

EMILIA  
ROMAGNA

## Sviluppo. Positive le attese per il 2017

# Il Pil dell'Emilia aumenta dell'1,4% e insegue la Baviera

**Giorgio Costa**

■ L'asse della via Emilia si conferma uno snodo chiave del mondo produttivo nazionale. Lo dimostra la variazione del Pil nel 2016 che in Emilia-Romagna è stata dell'1,4% (1,3% in Lombardia e 1,2% in Veneto), dato non distante da quello fatto registrare dalla Baviera (+1,8%). «Il 2016 - ha detto ieri a Bologna il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Maurizio Marchesini commentando i dati del rapporto sulla congiuntura 2016 realizzata da Confindustria, Unioncamere e Intesa Sanpaolo - è stato un anno positivo. I numeri, ancora di ridotta entità, non permettono di parlare di ripresa, ma, sommati tra loro, indicano una regione che ha saputo reagire imboccando il percorso giusto».

E i numeri dicono che l'Emilia-

Romagna ha chiuso il 2016 con una variazione positiva del Pil, su base annua, dell'1,4% e una previsione di crescita dell'1,1% nel 2017. La produzione è cresciuta dell'1,5% (come nel 2015) mentre il fatturato (+1,5%) è stato leggermente inferiore all'anno precedente (+1,8%); il mondo del lavoro registra 49 mila occupati in più.

Tutti i settori, con l'eccezione della moda (-0,9%), hanno registrato un aumento della produzione compreso tra il 2,1% della meccanica e lo 0,8% dell'industria alimentare. Buono il risultato dell'export che ha consentito di portare fuori regione beni per oltre 56 miliardi, in crescita dell'1,5% sullo scorso anno. «Un buon risultato anche se inferiore alla crescita del 4,4% che ci fu nel 2015 in parte dovuto - ha spiegato Marchesini - alla forte flessione dei mercati ex-

traeuropei, Usa in testa con un -9,5%, controbilanciato dalla buona performance dell'area euro».

Ma l'export non premia tutte le imprese allo stesso modo, come rilevano i dati dell'ufficio studi di Unioncamere. Infatti, le imprese esportatrici abituali (cioè che lo fanno da almeno 3 anni) sono il 32% mentre il 50% ha esportato un solo anno su tre, così come i volumi esportati flettono nelle piccole imprese (-0,6%) mentre offrono la miglior performance (+3,8%) nelle realtà tra i 10 e 49 addetti. «Anche per questa ragione - ha sottolineato Alberto Zambianchi, presidente di Unioncamere Emilia-Romagna - l'appartenenza a filiere, aperte alla contaminazione con altri comparti, insieme agli investimenti nell'industria 4.0, resta una condizione indispensabile per crescere».

Anche il credito in Emilia-Romagna continua ad essere positivo, specie nei finanziamenti alle famiglie con una crescita di oltre il 20% rispetto all'anno precedente. Tale trend di crescita sta proseguendo nei primi mesi del 2017, ha spiegato Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo. Così come resta sostenuta la domanda di credito da parte delle imprese. Nel 2016 Intesa Sanpaolo ha erogato alle imprese emiliano-romagnole 1,77 miliardi di finanziamenti a medio lungo termine (+4,8% rispetto al 2015).

IMMAGINE ECONOMICA



**Confindustria Emilia-Romagna.**  
Maurizio Marchesini



Peso: 10%

# Emilia Romagna, Pil in crescita

## «Il manifatturiero resta trainante»

*Variatione positiva dell'1,4%, buone prospettive per il 2017*

**Giuseppe Catapano**

■ BOLOGNA

**RIPRESINA**, più che ripresa. Ma la certezza è che l'Emilia Romagna sta percorrendo la strada della (moderata) crescita. Lo conferma l'indagine congiunturale sull'industria manifatturiera - quarto trimestre e anno 2016, con previsioni 2017 - realizzata in collaborazione tra Unioncamere e Confindustria regionali e Intesa Sanpaolo. Primo dato confortante, la regione ha chiuso lo scorso anno con una variazione del Pil (rispetto al 2015) dell'1,4%. La previsione per il 2017 si attesta sul +1,1%. La vocazione manifatturiera dell'Emilia Romagna si conferma, il bilancio del 2016 parla di una crescita pro-

duuttiva dell'1,5%, identica al 2015, mentre il fatturato, pure salito dell'1,5%, è leggermente inferiore all'anno precedente (+1,8%). L'incremento degli ordini è appena più modesto (+1,3%), ma di poco supe-

riore al 2015 (+1,1%). Tutti i settori, con l'eccezione della moda (-0,9%), registrano un aumento della produzione. «Investimenti, ricerca e innovazione, internazionalizzazione e formazione - spiega Maurizio Marchesini, presidente di

Confindustria Emilia Romagna, probabilmente alla ultima conferenza stampa da numero uno degli industriali (il suo mandato è in scadenza) - sono i quattro ambiti in cui le imprese hanno mostrato vivacità e impegno. Servono stabilità politica e riforme amministrative».

**E ANCORA:** secondo l'indagine Istat, in regione, l'occupazione dell'industria in senso stretto ha chiuso il 2016 con una flessione dello 0,7%, pari a 3.800 unità; se però si guarda all'intera economia regionale il saldo è positivo, +2,5% nell'anno 2016, pari a 49 mila occupati in più. Le esportazioni dell'industria emiliano-romagnola ammontano a circa 54 miliardi e 761 milioni di euro (+1,3%). E i mercati? Crescita del 5,5% in Ue (Francia +5,1%, Spagna +11,8%, Germania +3,2%), Americhe -6,5%, Asia -2,4%. Nel 2017 l'economia regionale (secondo gli scenari di previsione di Prometeia) dovrebbe registrare una crescita reale del 1,8% del valore aggiunto dell'industria, più elevata rispetto a quanto prospettato per l'Italia (+1,3%). «Investimenti, forte legame con il territorio e appartenenza a filiere sono i tratti comuni delle imprese manifatturiere», la sintesi di Alber-

to Zambianchi, presidente regionale Unioncamere. L'andamento del credito alle imprese dell'Emilia Romagna, secondo l'analisi della direzione studi e ricerche di Intesa San-

paolo, segna un calo: -2,8% la media emiliano romagnola in tutto il 2016, -1,9% a gennaio 2017. Tutto questo in una regione in cui l'andamento dei finanziamenti alle famiglie registra un'accelerazione. «Ma noi siamo in controtendenza - commenta Tito Nocentini, direttore regionale di Intesa Sanpaolo - nel 2016 abbiamo erogato alle imprese della regione 1.773 milioni di finanziamenti a medio lungo termine, con una crescita del 4,8%».

%

La regione ai raggi X

**Aumento produttivo dell'1,5%, sale anche il fatturato complessivo**  
L'export vale 54 miliardi, in calo i prestiti alle imprese

**LA 'RIPRESINA'**

**Confindustria, Unioncamere e Intesa Sanpaolo d'accordo**  
«Oggi c'è più fiducia»



**IMPEGNO**  
Un lavoratore manifatturiero; da sinistra in alto Maurizio Marchesini, Alberto Zambianchi e Tito Nocentini



Peso: 48%

# Emilia-Romagna, fine crisi nel 2019

## La scommessa di Confindustria

L'Italia tornerà ai livelli economici pre crisi nel 2026, ma l'Emilia farà molto prima: tra due anni, nel 2019, la crisi sarà solo un ricordo. A dirlo è lo studio congiunturale sull'economia realizzato da Confindustria, Unioncamere e Intesa Sanpaolo.

Continua la crescita della regione, anche se non è stato replicato il boom dell'export del 2015. Il Pil nel 2016 è aumentato dell'1,4%, le previsioni per il 2017 parlano dell'1,1% di crescita.

a pagina 9 Candioli



## La crisi finirà nel 2026. Ma in Emilia nel 2019

L'indagine di Confindustria: la regione tornerà ai livelli economici pre depressione tra due anni

È ancora presto per parlare di ripresa, ma i numeri sono «moderatamente positivi e nel 2019 l'Emilia-Romagna tornerà ai livelli pre crisi, al contrario dell'Italia, che ci metterà invece sette anni in più». È questa l'immagine che emerge dall'indagine congiunturale sul quarto trimestre e sull'anno 2016, realizzata da Intesa Sanpaolo, Confindustria e Unioncamere regionale.

In Emilia Romagna il Pil è cresciuto più che altrove (+1,4% rispetto al 2015) contro una media nazionale che si ferma al +0,9%, mentre per il 2017 si prevede un'ulteriore +1,1% e +0,7% a livello italiano. A trainare l'economia regionale è soprattutto l'export, che quest'anno, per effetto della frenata mondiale del commercio, non raggiunge l'exploit

del +4,4% del 2015, ma cresce dell'1,5% con oltre 56 miliardi di euro (+1,2% in Italia). I mercati di punta rimangono la Germania e la Francia, al terzo posto ci sono gli Stati Uniti, anche se con loro, per via dell'andamento negativo dei Paesi produttori di petrolio, gli affari sono calati del -9,4%. I partner che reggono di più sono in Europa, mentre altrove, a parte in Cina, India e Russia, i numeri sono negativi.

A spingere verso la ripresa c'è anche tutto il mondo dell'industria, che nel quarto trimestre ha aumentato la produzione dell'1,7%, e le vendite del 2,1%, mentre per il 2017 si prevede un'ulteriore crescita di tutto il comparto dell'1,8%. Seguono i servizi, con un +1%, mentre le costruzioni riman-

gono il fanalino coda, ancora lontane dai livelli pre crisi.

«È un settore che ha perso il 45% del fatturato, ma che oggi potrebbe ricevere un po' di respiro grazie alla proposta di legge regionale sull'urbanistica — spiega Maurizio Marchesini, presidente di Confindustria —. Ci saranno dai tre ai cinque anni per adeguarsi, e c'è chi usurerà il tempo dispo-



Peso: 1-11%,9-22%



nibile, prima che la normativa si concretizzi, per dare il via ai cantieri previsti e che poi non potrà più realizzare».

Sul sostegno alle imprese invece il trend rimane negativo: i prestiti alle aziende, al contrario di quelli concessi alle famiglie cresciuti in media dell'0,8% nel 2016, restano in calo, soprattutto nelle costruzioni. «Su questo tema la nostra è la regione che ha fatto registrare l'andamento peggiore rispetto alla media nazionale: tutto il settore dei prestiti alle imprese potrebbe infatti aver risentito, più qui che

altrove, della crisi attraversata da alcune piccole banche locali» sottolinea Tito Nocentini, direttore generale di Intesa Sanpaolo, che però parla di flussi ancora elevati per l'acquisto di abitazioni residenziali. Se in città da una parte calano i prestiti alle aziende, di circa -2,3% di media nel 2016, crescono le erogazioni alle famiglie per comprare casa (+12,4%). Sul fronte lavoro: l'anno scorso l'occupazione è aumentata del 2,5%, con 48.823 assunti in più. E se da un lato il manifatturiero perde

circa 3800 dei suoi lavoratori, la disoccupazione scende al 6,9% (-0,8% rispetto al 2015).

**Francesca Candioli**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# 1,4

La crescita del Pil nel 2016  
Le previsioni per il 2017 dicono +1,1%

### Da sapere

- Intesa Sanpaolo e Confindustria hanno presentato l'indagine sulla congiuntura economica

- Cresce ancora il Pil, sempre a livelli superiori rispetto a quelli della media nazionale

- La regione continua a crescere, anche se non è stato replicato il boom nell'export visto nel 2015





## LA CONGIUNTURA

## Il sistema Emilia continua a crescere Ma a ritmo blando

L'economia della via Emilia sorride, seppur a denti stretti. Tirando le somme il 2016 è stato un anno positivo, almeno secondo l'indagine di Unioncamere, Confindustria e Intesa San Paolo, che certifica la crescita del Pil regionale dell'1,4% rispetto al 2015, con un rialzo previsto dell'1,1% sul 2017. Pur con andamenti diversi fra i settori e un export meno intenso che in passato, la manifattura conferma il ruolo di "locomotiva" per l'economia dell'Emilia Romagna. Nel quarto trimestre dello scorso anno, rispetto allo stesso periodo del 2015, il volume della produzione industriale ha segnato una crescita dell'1,7% e quello delle vendite del 2,1%. Ad eccezione della moda (meno 0,9%), migliora il giro d'affari di metallurgia e lavorazioni metalliche

(+1,3%), piccola industria del legno e mobile (+1,9%), industrie meccaniche, elettriche e mezzi di trasporto (+2,1%) e alimentare (+0,8%). Secondo l'Istat, però, l'occupazione industriale ha chiuso il 2016 con una flessione dello 0,7%, pari a 3.800 posti di lavoro, ma per l'intera economia il saldo resta positivo, con un più 2,5%, pari a 49mila occupati. (en. mi.)

**IN FABBRICA**

Un operaio  
al lavoro  
in uno  
stabilimento  
emiliano



Peso: 8%



## CONGIUNTURA DATI E PREVISIONI

# Emilia Romagna, nel 2016 la ripresa è più consistente

■ A denti stretti, ma l'economia dell'Emilia-Romagna può permettersi di sorridere. Un 2016 positivo, secondo l'indagine congiunturale sul quarto trimestre e sull'anno scorso (con le previsioni 2017 sull'industria manifatturiera), realizzata da Unioncamere Emilia-Romagna, Confindustria Emilia-Romagna e Intesa Sanpaolo, a cominciare dal Pil, che ha registrato un +1,4% rispetto al 2015, con una previsione di crescita dell'1,1% per il 2017. Cresce anche la produzione (+1,5%, stesso risultato del 2015), e segno positivo anche per il fatturato (+1,5%), anche se leggermente in calo rispetto all'anno precedente (1,8%).

Flessione invece per quanto riguarda l'occupazione: stando ai dati Istat, in Emilia-Romagna nel 2016 si sono perse 3.800 unità

(-0,7%), ma con un saldo positivo complessivo rispetto all'intera economia regionale pari a 49.000 occupati in più (+2,5%). Lieve aumento anche per l'export regionale, frenato dalla contrazione del commercio mondiale: sempre in base ai dati Istat le esportazioni dell'Emilia-Romagna sono ammontate a 54 miliardi e 761 milioni di euro (+1,3% rispetto al 2015 e in linea col +1,2% nazionale).

Stando alle stime di Prometeia, nel 2017 l'economia regionale dovrebbe registrare una crescita reale dell'1,8%. «Il 2016 per l'Emilia-Romagna si è concluso bene - spiega il presidente di Confindustria Emilia-Romagna Maurizio Marchesini - e le aspettative per il 2017 sono di crescita per tutti i settori, ma i rischi all'orizzonte ci sono, come quelli legati alle con-

giunture internazionali, si vedano le conseguenze dei possibili dazi Usa e gli effetti della Brexit, senza dimenticare l'instabilità politica italiana che non ci permette di risolvere i nostri gravi problemi».

A livello di sistema bancario, sul finire del 2016 e a inizio 2017 il credito in Emilia-Romagna, secondo l'analisi della Direzione Studi e Ricerche di Intesa Sanpaolo, ha registrato un'accelerazione dei prestiti alle famiglie mentre l'andamento di quelli alle imprese è rimasto sotto tono. I Per i prestiti alle imprese, il 2016 si è chiuso con un calo prossimo alla media dell'anno mentre l'esordio del 2017 ha riportato una riduzione più contenuta. ♦ **r.eco.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# + 1,3%

## PRESTITI ALLE IMPRESE

il tasso di crescita nella provincia di Parma, unico a risultare positivo tra i capoluoghi regionali a gennaio 2017 e nella media relativa al 2016



Peso: 11%

**FIERE** UN CENTINAIO DI ESPOSITORI ARRIVA DA SASSUOLO. SI GUARDA ALLE MOSSE DI TRUMP

# Il distretto delle ceramiche in Usa. Col nodo dazi

**dall'inviato Barbara Manicardi**  
■ ORLANDO (USA)

**TAGLIO** del nastro ieri per Coverings, la fiera americana dedicata alla piastrella in corso a Orlando, in Florida, fino a venerdì. Un migliaio gli espositori di cui oltre 100 italiani per lo più (95) del distretto ceramico sassolese che si conferma protagonista assoluto e leader del settore. Tra i vertici di Confindustria Ceramica, che con i suoi associati 'fa la parte del leone' in questo importante evento Usa, c'è grande ottimismo. E visti i numeri, non c'è da stupirsi. Nel 2016 il consumo di piastrelle di ceramica negli Stati Uniti ha sfiorato i 270 milioni di metri quadrati, attestandosi a 269,1 milioni mq con un incremento del +5,8% sul 2015. Prosegue quindi la dinamica espansiva del mercato Usa, sul quale contribuiscono fortemente le importazioni. Nel 2016 gli Usa hanno importato circa 185 milioni di metri

quadri di piastrelle di ceramica, quasi il 70% del consumo totale.

«**NUMERI** da record - ha commentato il presidente di Confindustria ceramica Vittorio Borelli subito dopo il taglio del nastro - Il Made in Italy pesa moltissimo, come dimostrano i nostri padiglioni e loro designer assolutamente unico». Della stessa opinione anche Armando Cafiero, direttore di Confindustria Ceramica: «Gli Usa per noi sono un mercato fondamentale e una grande opportunità di investimento». Tra i principali paesi esportatori verso gli Usa si conferma protagonista l'Italia, che, è il paese estero fornitore leader: nel 2016 le imprese italiane hanno spedito quasi 39 milioni di mq di piastrelle verso gli Usa, generando un fatturato che supera i 665 milioni di euro (+7,1% rispetto all'anno precedente). Per

quanto riguarda i volumi, la Cina guida a quota 54,1 milioni di mq (+4,4%), seguita dal Messico che nel 2016 ha esportato negli Usa 43,1 milioni di mq subendo un calo del -8,7%. Crescita significativa anche per le importazioni dalla Spagna, nonostante i volumi inferiori (17,1 mil mq). Un primato consolidato dalle produzioni nazionali Usa che vedono l'Italia coprire il 25% del totale. La somma di importazione e produzione statunitense riconducibile all'Italia copre il 22% del consumo interno, in linea con la quota ad appannaggio dei produttori americani. E su tutto 'pesano' i timori per la politica del neo presidente Donald Trump e dei dazi che ha intenzione di introdurre per proteggere il mercato interno. «Se, come ha annunciato - spiega Borelli - si limiterà a imporre un maggior rispetto dei dazi anti dumping per noi va bene, non ci riguarda. Anzi, probabilmente saremo favoriti. Ma bisogna vedere come andrà, settore per settore. Certo non potrà, su tutti i prodotti, agire unilateralmente». Atteggiamento attendista quindi quello di Confindustria Ceramica che proprio ora, nel pieno della ripresa del settore, non vorrebbe certo subire qualche 'bastone tra le ruote'. Infatti nel campo dell'edilizia, nel 2016, anche se c'è stato un rallentamento, gli investimenti conservano il trend positivo vissuto negli ultimi anni, attestandosi intorno ai 1.000 miliardi di euro, +2,7% sul 2015.



Peso: 33%



## «PREVALENZA PUBBLICA NON AIUTA L'HOLDING»

# Fiera, Marchesini amarissimo: «I privati? Non investiranno»

**IL PRESIDENTE** di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, si mostra molto perplesso sugli scenari di BolognaFiere. «Sinceramente – osserva sul tema Expo il numero uno degli industriali dell'Emilia-Romagna – non ho ancora capito se questa prevalenza dei soci pubblici all'interno della Fiera possa aiutare, o meno, l'operazione della holding regionale con Parma e Rimini. Se sarà utile, bene...». In ogni caso, ricorda Marchesini, «le fiere poi le fanno i privati: nel sen-

so che gli ospiti sono i privati. Quindi, in un qualche modo, metterli in minoranza o tentare di escluderli dalle decisioni importanti alla fine sarà negativo per le fiere stesse. Ma questa è un'osservazione di buon senso, non sia sfuggita a nessuno». Ma i privati vorranno investire ancora nella Fiera? «In queste condizioni credo proprio di no: se non riescono a determinare la governance, se non riescono a essere determinanti nelle operazioni fondamentali dubito fortemente che investano».



**PRESIDENTE** Il leader di Confindustria regionale, Maurizio Marchesini, preoccupato per il futuro di BolognaFiere



Peso: 16%





## Marchesini: «Che errore mettere i privati in minoranza»

**I**l presidente di Confindustria Emilia-Romagna, Maurizio Marchesini, si mostra molto perplesso sugli scenari di BolognaFiere, sempre alla ricerca di un rilancio sulla base di un possibile patto tra soci pubblici e privati. Marchesini ha parlato della questione ieri a margine del report congiunturale regionale illustrato in via Barberia a Bologna. «Sinceramente — ha osservato sul tema expo il numero uno degli industriali dell'Emilia-Romagna — non ho ancora capito se questa prevalenza dei soci pubblici all'interno della Fiera di Bologna possa aiutare, o meno,

l'operazione della holding regionale con Parma e Rimini. Se sarà utile, bene...».

In ogni caso, ricorda Marchesini, «le Fiere poi le fanno i privati: nel senso che gli ospiti delle fiere sono i privati. Quindi, in un qualche modo, metterli in minoranza o tentare di escluderli dalle decisioni importanti — avvisa il presidente degli industriali dell'Emilia-Romagna — alla fine sarà negativo per le Fiere stesse. Ma questa è un'osservazione di buon senso, che credo non sia sfuggita a nessuno». Ma dunque i privati vorranno investire ancora nella Fiera di Bologna? «In queste condizioni — ammette

Marchesini — credo proprio di no: se non riescono a determinare la governance, se non riescono a essere determinanti nelle operazioni fondamentali della Fiera dubito fortemente che investano». E a chi gli chiede se serve un cambio di mentalità risponde sorridendo con queste parole: «Questo da molto tempo...»





CONFINDUSTRIA  
Emilia-Romagna

- 5 APR. 2017

**la Repubblica**  
**BOLOGNA**

#### LA POLEMICA

## Marchesini attacca: "L'expo la fanno i privati"

L'EXPO bolognese in mano pubblica non piace al presidente regionale degli industriali Maurizio Marchesini: «Le fiere le fanno i privati, metterli in minoranza o tentare di escluderli dalle decisioni importanti alla fine sarà negativo». Ma questa, spiega l'industriale con un pizzico di ironia, «è un'osservazione di buon senso

che credo non sia sfuggita a nessuno». Porte chiuse anche a futuri investimenti da parte dei soci privati: «In queste condizioni non credo che vogliano ancora investire: se non riescono a determinare la governance dubito fortemente che possano farlo. Serve un cambio di mentalità e di approccio».

*(en. mi.)*

© RIPRODUZIONE RISERVATA

# Rassegna Stampa

05-04-2017

## CONFINDUSTRIA

SOLE 24 ORE	05/04/2017	22	<a href="#">Sole 24 Ore, primo incontro tra l'azienda e i sindacati per i giovani = Giù il cuneo, 50-60mila assunti in più</a> <i>Redazione</i>	3
-------------	------------	----	--	---

## RELAZIONI INDUSTRIALI

SOLE 24 ORE	05/04/2017	2	<a href="#">Intervista a Marco Leonardi - Leonardi: dai tagli al cuneo 50-60mila posti in più per i giovani = Giù il cuneo, 50-60mila assunti in più</a> <i> Davide Claudio Colombo Tucci</i>	4
-------------	------------	---	--	---

## POLITICA INDUSTRIALE

SOLE 24 ORE	05/04/2017	2	<a href="#">Il crollo degli investimenti pubblici = Investimenti pubblici in calo, incognita sulla flessibilità Ue</a> <i> Davide Gianni Colombo Trovati</i>	6
SOLE 24 ORE	05/04/2017	3	<a href="#">Privatizzazioni, no a retromarce = Padoan rilancia le privatizzazioni</a> <i> Gianni Trovati</i>	8
SOLE 24 ORE	05/04/2017	4	<a href="#">Gli investitori arabi puntano sulle medie imprese italiane Radar su energia, design, hi-tech = Dall'energia al lusso, la mid-cap è entrata nel radar dei fondi arabi</a> <i> Marco Ferrando</i>	10
SOLE 24 ORE	05/04/2017	7	<a href="#">Barilla rilancia sul Giappone: l'obiettivo è aumentare la quota di mercato della pasta dal 3 al 20% = Barilla rilancia sul Giappone</a> <i> Stefano Carrer</i>	12
SOLE 24 ORE	05/04/2017	12	<a href="#">Investimenti e lavoro priorità per le costruzioni</a> <i> Gabriele Buia*</i>	14
CORRIERE DELLA SERA	05/04/2017	29	<a href="#">Elkann: investiremo in Italia nelle piccole e medie imprese</a> <i> Redazione</i>	16
STAMPA	05/04/2017	18	<a href="#">Nuovi investimenti in aziende italiane = Exor: nuovi investimenti in Italia</a> <i> Teodoro Chiarelli</i>	17
QUOTIDIANO NAZIONALE	05/04/2017	13	<a href="#">Intervista a Alberto Mingardi - Le lobby spaventano una politica debole</a> <i> Alessia Gozzi</i>	19

## EDITORIALI

SOLE 24 ORE	05/04/2017	15	<a href="#">Politica 2.0 - Quel duello Renzi-Padoan sulla manovra d'autunno = Il duello Renzi-Padoan che guarda alla manovra d'autunno e alle elezioni</a> <i> Lina Palmerini</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	05/04/2017	7	<a href="#">Sartori, il maestro della politica = Spiegò la democrazia E con Bobbio formò generazioni di studiosi</a> <i> Angelo Panebianco</i>	22

## ECONOMIA E FINANZA

CORRIERE DELLA SERA	05/04/2017	11	<a href="#">Gli spiragli a Bruxelles sulla manovra d'autunno e il calendario della Bce</a> <i> Federico Fubini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	05/04/2017	29	<a href="#">1,6 % L'aumento del potere di acquisto</a> <i> Redazione</i>	25
CORRIERE DELLA SERA	05/04/2017	31	<a href="#">Intesa Sanpaolo, dopo Dubai apre a Doha e Abu Dhabi Imprese, un'opportunità</a> <i> Fausta Chiesa</i>	26

## EUROPA E MONDO

SOLE 24 ORE	05/04/2017	6	<a href="#">Stretta Usa sui viaggiatori Ue Controlli per cellulari e social = Usa, controlli a tappeto anche sui turisti Ue</a> <i> Marco Valsania</i>	27
SOLE 24 ORE	05/04/2017	12	<a href="#">Green economy urbana, modelli Ue per le eco-città</a> <i> Giuseppe Latour</i>	29
MF	05/04/2017	18	<a href="#">Oggi per investire nei Paesi sviluppati occorre sfruttare l'esperienza fatta su quelli emergenti</a> <i> Huw Van Steenis*</i>	30

## ASSOCIAZIONI CONFINDUSTRIA

CORRIERE DEL TRENINO	05/04/2017	3	<a href="#">Trentino, chiusura eccessiva = I vostri nei: chiusura e individualismo</a> <i>Redazione</i>	31
REPUBBLICA ROMA	05/04/2017	9	<a href="#">Tortoriello di Unindustria a un passo dal fallimento = Energia, verso il fallimento</a> <a href="#">Gala società del presidente Unindustria</a> <i>Salvatore Giuffrida</i>	33
RESTO DEL CARLINO ANCONA	05/04/2017	54	<a href="#">Confindustria, la fusione non convince tutti Intanto Schiavoni corre verso la presidenza</a> <i>Redazione</i>	34



## Editoria

# Sole 24 Ore, primo incontro tra l'azienda e i sindacati

■ I vertici de Il Sole 24 Ore hanno incontrato ieri le rappresentanze sindacali nazionali e territoriali Slc-Cgil, Fistel- Cisl, Uilcom-Uil e le Rsu dei Poligrafici Milano e Carsoli, dei Grafici delle sedi di Milano, Roma, Carsoli, Trento e di 24 ORE Cultura, dei Radiofonici di Radio 24. Durante l'incontro sono state illustrate le linee guida del piano industriale 2017-2020 anche in riferimento alla riduzione strutturale del costo del lavoro.

Alle organizzazioni sin-

dacali è stato comunicato che il Consiglio di Amministrazione sta concentrando ogni sforzo nella valorizzazione di quelle iniziative finalizzate ad assicurare continuità aziendale, salvaguardando la futura sostenibilità economico-finanziaria del Gruppo. Le azioni di riallineamento della struttura al nuovo modello di business impongono, in coerenza al piano industriale, una riduzione strutturale, nell'ordine del 30% dell'attuale costo dell'organico complessivo, da completare, al più tardi,

entro il termine del secondo trimestre del 2019. Tale riduzione è daritenersi vincolante ed irrevocabile. Per il raggiungimento dell'obiettivo entro detto termine, il Gruppo si rende disponibile a valutare nelle opportune sedi il ricorso ad ogni più adeguato strumento, fra quelli previsti dall'attuale ordinamento, che sia compatibile con il piano già approvato ed idoneo al suo conseguimento. Dopo l'incontro le parti hanno deciso di riaggiornarsi prossimamente.



Peso: 5%

## L'INTERVISTA

**Leonardi:  
dai tagli al cuneo  
50-60mila posti  
in più per i giovani**di **Davide Colombo**  
e **Claudio Tucci**

L'intervento sul cuneo fiscale «interesserà i giovani e i nuovi contratti a tempo indeterminato» e dovrà essere letto «come misura di cerniera con l'avvio dell'Ape social e dei pensionamenti anticipati per i

lavoratori precoci social». Un intervento a basso impatto sui saldi di finanza pubblica e «con l'obiettivo minimo di garantire un buon turn over su un mercato che dovrà fare i conti con l'invecchiamento della popolazione». A tracciare il profilo del nuovo intervento sul cuneo fiscale che entrerà nella legge di Bilancio è Marco Leonardi,

l'economista che guida a palazzo Chigi la task force istituita da Matteo Renzi e confermata da Paolo Gentiloni. **Continua ▶ pagina 2**

**Le vie della ripresa**

LAVORO E PENSIONI

**Ape social**

«Domande al via dal 1° maggio al 30 giugno, la finestra del 2018 dal 1° gennaio al 31 marzo»

**Anticipo pensionistico «di mercato»**

«Con l'uscita anticipata le aziende potranno finanziare il rimborso dovuto alla banca»

# «Giù il cuneo, 50-60mila assunti in più»

## Leonardi: allo studio la decontribuzione «portabile» e triennale per i giovani

**Davide Colombo**  
**Claudio Tucci**

ROMA

▶ **Continua da pagina 1****Professore, il target del nuovo sgravio è dunque definito...**

Non potevamo che partire dai giovani non fosse altro per un problema demografico. La popolazione sta invecchiando, e anche piuttosto velocemente: nel 2030 il 27,1% degli italiani sarà sopra i 65 anni, oggi sono il 22%, mentre la quota dei giovani tra i 25 e i 44 anni scenderà dal 26% al 22,3 per cento. Bisogna perciò garantire ingressi agevolati strutturalmente in un mercato che sta premiando la fascia tra i 50 e 64 anni, il cui tasso di occupazione si è allineato alle medie europee con il 59,1%, dato febbraio 2017.

**In questo momento dell'anno è difficile fare cifre ma da dove partirete?**

Diciamo che stiamo ragionando su un target di giovani

fino a 32-35 anni che avranno in dote una decontribuzione più o meno piena, stile Jobs act, della durata di tre anni per il primo contratto stabile. Altro elemento forte è che la dote sarà «portabile», cioè seguirà il lavoratore in caso di carriera inizialmente discontinua. Il vantaggio che immaginiamo è questo: il trentenne che ha ancora la dote contributiva da spendere sarà più appetibile per chi lo assume. Non vogliamo cannibalizzare però l'apprendistato e, in questo senso, si sta riflettendo sull'opportunità di far rientrare anche questo rapporto contrattuale a causa mista nelle tipologie negoziali incentivate.

**Lei ha parlato di turn over generazionale, a che flussi pensate?**

Con l'Ape social, che posso confermare partirà il 1° maggio, e le semplificazioni per i precoci pensiamo di garantire 50-60mila uscite l'anno per il

prossimo biennio, diciamo che con il nuovo taglio al cuneo per i giovani che ho descritto dovremmo avere come minimo altrettante entrate aggiuntive o anche di più speriamo.

**E le coperture?**

In questa fase è prematuro parlare di cifre. Diciamo che potremmo partire da 1 miliardo per arrivare a 3-4 miliardi strutturali. Ma da qui al varo della legge di Bilancio c'è ancora molto tempo. E la dote per il primo impiego dovrà comunque essere compatibile anche con altre misure in vi-



Peso: 1-3%, 2-32%

gore come lo sgravio per chi assume studenti dopo aver svolto periodo di alternanza con il lavoro, che partirà nei prossimi giorni.

**Sull'Ape (anticipo pensionistico) l'attesa è altissima. A che punto siete?**

I decreti legge sono pronti e andranno all'istruttoria del Consiglio di Stato. Le domande all'Inps si potranno fare dal 1° maggio al 30 giugno per entrare nella prima graduatoria utile e che si chiuderà a settembre. Per il 2018 la finestra per le domande sarà dal 1° gennaio al 31 marzo. Ricordiamo che il meccanismo di monitoraggio sulle risorse per questa indennità-ponte fino alla pensione di categorie di lavoratori disagiati è di 300 milioni quest'anno, 609 l'anno prossi-

mo e 647 per il 2019. Si tratta di un misura, ci tengo a dirlo, dal carattere nettamente redistributivo.

**E l'Ape di mercato?**

Serve ancora un po' di tempo per mettere a punto dettagli importanti come il funzionamento del modulo online per la certificazione Inps e la chiusura degli accordi quadro con banche e assicurazione. Inps e istituti di credito dovranno dialogare sui dati dei lavoratori e ogni aspetto funzionale dovrà essere messo a punto perfettamente. Ma ci siamo e sono convinto che questo strumento incontrerà consensi. Permetterà di ottenere un prestito garantito fino a 3 anni e sette mesi anche a chi scegliesse di trasformare il suo contratto in un part-time

o in altre forme flessibili. Le imprese, poi, potranno annullare l'incidenza della rata di rimborso con accordi individuali o collettivi di finanziamento sul prestito garantito. Inoltre il tasso che verrà riconosciuto, un Tan attorno al 2,75% fisso sarà tra i più vantaggiosi e molto più basso rispetto a quelli praticati, per esempio, per la cessione del quinto dello stipendio o della pensione.

**L'ultima domanda, professore, è sui voucher. Che soluzione adatterete una volta convertito il decreto legge?**

Aspettiamo il pronunciamento della Cassazione prima di prendere qualunque decisione. È chiaro che c'è l'esi-

genza di offrire alle imprese un contratto semplice.

**«Potremmo partire da 1 miliardo e arrivare a 3-4 ma da qui alla legge di bilancio c'è tempo»**

**«Sui voucher aspettiamo la Cassazione. Serve un contratto semplice»**

**Verso l'invecchiamento della popolazione**

Evoluzione demografica per classi d'età

	2000		2015		2030	
	Valori assoluti	% sul totale	Valori assoluti	% sul totale	Valori assoluti	% sul totale
0 - 14 anni	8.144.815	14,3	8.383.122	13,8	7.008.453	11,6
15 - 24 anni	6.770.161	11,9	5.946.572	9,8	5.847.606	9,7
25 - 44 anni	17.428.307	30,6	15.979.901	26,3	13.441.388	22,3
45 - 54 anni	7.508.901	13,2	9.617.646	15,8	8.059.504	13,4
55 - 64 anni	6.761.134	11,9	7.649.297	12,6	9.614.863	15,9
65 anni e più	10.310.206	18,1	13.219.074	21,7	16.378.661	27,1
<b>TOTALE</b>	<b>56.923.524</b>	<b>100,0</b>	<b>60.795.612</b>	<b>100,0</b>	<b>60.350.475</b>	<b>100,0</b>

Fonte: Eurostat



Economista a Palazzo Chigi. Marco Leonardi

IMAGOECONOMICA



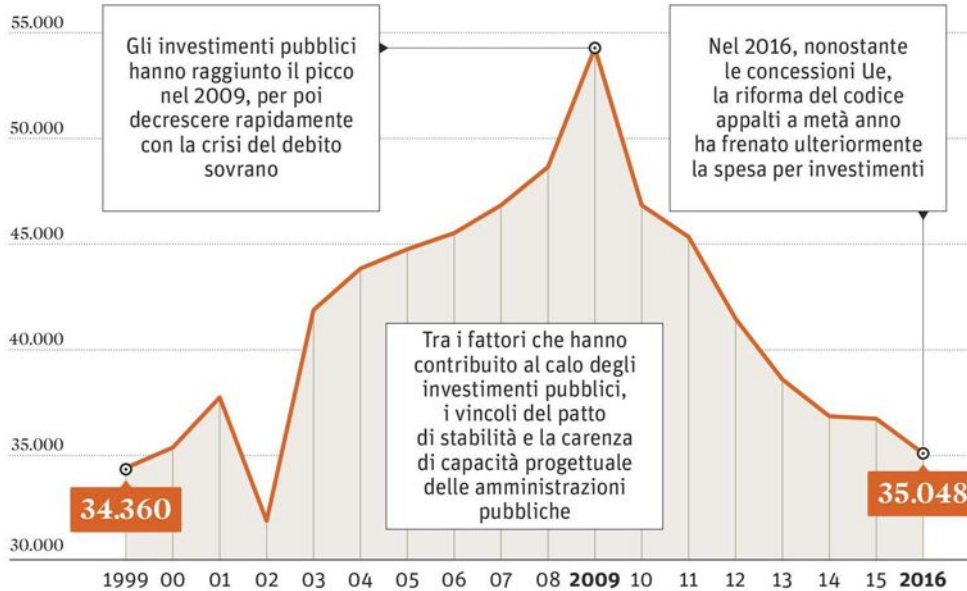
Peso: 1-3%,2-32%

## Istat. Nel 2016 calo del 4,4%, il nodo della flessibilità Ue

# Il crollo degli investimenti pubblici

Davide Colombo e Gianni Trovati ▶ pagina 2

La spesa per «investimenti fissi lordi» della Pubblica amministrazione. Valori in milioni di euro



Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati Istat

**I conti trimestrali.** Istat: nel 2016 frenata della spesa in conto capitale del 4,4%

## Investimenti pubblici in calo, incognita sulla flessibilità Ue

**Davide Colombo**  
**Gianni Trovati**

ROMA

■ Nel 2016 sono cresciuti il potere d'acquisto e il reddito lordo delle famiglie (+1,6% per entrambi) e la spesa per i consumi (+1,3%), ma gli investimenti pubblici hanno frenato ancora proprio nell'anno in cui l'Italia poteva sfruttare una clausola di flessibilità di 4 miliardi (10,0,25% del Pil) ottenuta dalla Ue proprio per rilanciare la spesa in conto capitale della Pa.

I conti trimestrali diffusi ieri dall'Istat traducono in cifre i segnali di una ripresa effettiva sul terreno dell'economia reale, che fatica però a spingere in territorio più sicuro anche i dati della finanza pubblica. Il deficit dell'anno scorso si conferma al 2,4% del Pil, in linea con il dato scritto dal governo nella nota di aggiornamento al Def e un deci-

male più in alto rispetto alle previsioni d'inverno della commissione Ue pubblicate il 13 febbraio scorso. "Buone" notizie anche dal versante della pressione fiscale, che all'ultimo trimestre dello scorso anno risultava al 49,6% del Pil, cioè in calo di sei decimali rispetto allo stesso periodo dell'anno prima.

Ma in questi giorni di confronto con Bruxelles sulla manovrina di aggiustamento e sul Def in arrivo lunedì prossimo è il dato sugli investimenti pubblici a rappresentare uno snodo chiave. A renderlo tale è il fatto che nel 2016 Bruxelles aveva concesso all'Italia uno spazio aggiuntivo pari allo 0,25% del Pil proprio con l'obiettivo di rilanciare la spesa per investimenti pubblici, in calo costante dal 2010 a causa della crisi dei debiti sovrani. Il via libera Ue non era però definitivo, perché colle-

gato al fatto che il Paese sapesse davvero sfruttare la clausola facendo crescere la spesa in conto capitale effettivamente realizzata nell'anno. I numeri definitivi sul punto arriveranno dall'Eurostat entro la fine del mese, e saranno la base per le valutazioni finali della commissione: i dati Istat di ieri, tuttavia, mostrano un calo del 4,4% (1,6 miliardi) della spesa per investimenti. Se questa dina-



Peso: 1-8%,2-15%



mica fosse confermata, non manca chi a Bruxelles sostiene che la clausola investimenti concessa lo scorso anno potrebbe essere revocata, con possibili ricadute sulle dimensioni della manovra correttiva: un'ipotesi che al momento viene ritenuta improbabile dall'Economia. È da registrare poi un crollo del 50,4% alla voce «altre uscite in conto capitale», un fenomeno però influenzato dal fatto che nell'ultimo trimestre dell'anno prima erano stati contabilizzati gli interventi pubblici collegati alla risoluzione delle quattro banche regionali.

Al vaglio delle autorità di Bruxelles

les sarà anche l'indebitamento netto: il decimale in più rispetto all'istima invernale potrebbe modificare il calcolo dell'output gap, cioè la distanza fra la crescita potenziale e quella reale e di conseguenza la deviazione, che potrebbe diventare significativa, dal percorso di avvicinamento all'obiettivo di medio termine, vale a dire il pareggio di bilancio strutturale.

Meno problematici, si diceva, i numeri dell'economia reale, confortati anche dalla ripresa dei profitti delle imprese (+1,1% nelle società non finanziarie) e dei loro investimenti (+4,1%). Proprio quest'ultima

voce alimenta l'aumento del 3,7% registrato dai conti nazionali per l'aggregato degli «investimenti fissi lordi» nel Paese: a investire di più, insomma, sono i privati e non la Pa.

#### IL QUADRO

Crescono potere d'acquisto e reddito lordo delle famiglie (+1,6%), ripresa dei profitti delle imprese (+1,1%)  
Pressione fiscale giù al 49,6%

#### IN CIFRE

### 2,4%

#### Deficit/Pil 2016

Lo scorso anno, si è registrato un calo dell'indebitamento netto di 0,3 punti percentuali rispetto al 2015

### -4,4%

#### Gli investimenti pubblici

Nel 2016, in base ai dati Istat, si registra un calo della spesa pubblica di 1,6 miliardi rispetto all'anno precedente

### 49,6%

#### La pressione fiscale

Il rapporto tra entrate tributarie e contributive in rapporto al Pil nel IV trimestre 2016 è diminuito di 0,6 punti percentuali su base annua

### +1,6%

#### Reddito lordo delle famiglie

Quello registrato dall'Istat nel 2016. Della stessa misura è aumentato anche il potere d'acquisto

### +1,3%

#### La spesa per consumi finali

L'aumento di questa voce lo scorso anno insieme a quello del reddito disponibile ha aumentato la propensione al risparmio dello 0,2% annuo

### 42,4%

#### Quota di profitto delle imprese

Il dato registrato nell'ultimo trimestre 2016 ha segnato un aumento di 1,1 punti rispetto allo stesso trimestre del 2015. Nel 2016 gli investimenti fissi lordi delle imprese hanno registrato un aumento del 4,1%



Peso: 1-8%,2-15%

Padoan all'assemblea Pd: sulle dismissioni niente moratorie - Il ministro dribbla il tema fiscale: manovrina con lotta all'evasione

# Privatizzazioni, no a retromarce

Tensioni su nuove tasse e catasto, ma l'aumento delle accise sui tabacchi resta in campo

■ Se la strada politica della manovrina sembra ormai in discesa in vista del Def restano ancora in campo per il Governo i nodi privatizzazioni e Catasto. I due temi sono stati al centro dell'incontro di ieri fra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e i deputati del Pd. A restare alta è la tensione proprio sulle tasse sul mattone. Mentre sulle dismissioni, da cui sono attesi

8,5 miliardi di entrate, il ministro è netto: no a qualsiasi ipotesi di moratoria, perché senza interventi diventerebbe complicato evitare ancora una procedura da Bruxelles per debito eccessivo. E dribbla il tema fiscale: correzione con la lotta all'evasione.

► pagina 3

## Le vie della ripresa

VERSO LA MANOVRA

### Il ministro

«No a moratorie sulle dismissioni, altrimenti complicato evitare la procedura sul debito»

### Costo del lavoro

«Per il taglio del cuneo fiscale sono necessarie coperture credibili»

# Padoan rilancia le privatizzazioni

Confronto tra il ministro e i deputati Pd sulla manovrina: copertura dalla lotta all'evasione - Ma restano i nodi

Gianni Trovati

ROMA

■ Abbandonate le ipotesi di interventi pesanti sulle accise, la strada politica della manovrina sembra ormai in discesa, mentre in vista del Def restano in campo le incognite di privatizzazioni e Catasto, su cui la temperatura fra ministero dell'Economia e Pd rimane alta: sulle tasse del mattone il nodo è più politico, perché il governo punta a rilanciare nel Def una riforma che alimenta mal di pancia in Parlamento ma che difficilmente potrebbe essere avviata davvero nei pochi mesi restanti di legislatura. Per le privatizzazioni, invece, il problema è anche pratico, perché senza gli 8,5 miliardi di entrate già messi in programma (e già rimandati l'anno scorso) a questa voce non sarà facile far invertire la rotta al debito pubblico, che rimane il sorvegliato speciale a Bruxelles.

Per questa ragione i due temi sono stati al centro dell'incontro di ieri fra il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan e i deputati del Pd. In agenda c'erano sia l'accoppiata di

Def e programma nazionale di riforma, attesi lunedì prossimo sul tavolo del Consiglio dei ministri, sia la manovrina correttiva che potrebbe essere varata lo stesso giorno o comunque a stretto giro.

Proprio nel Def dovrebbe quindi trovare spazio un'altra volta la questione privatizzazioni, che continua a puntare sulla seconda tranche di Poste (nonostante il cambio dei vertici deciso nell'ultima tornata di nomine) e su Ferrovie (nonostante le obiezioni lanciate anche da esponenti di governo di primo piano come il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio). Sul punto Padoan si è detto contrario a qualsiasi ipotesi di moratoria, perché senza interventi diventerebbe complicato evitare ancora una procedura per debito eccessivo e perché nell'ottica di Via XX Settembre la mossa servirebbe ad aumentare l'efficienza e la competitività delle imprese interessate: ma senza che lo Stato «perda il controllo», come ha ribadito il titolare dell'Economia anche per rassicurare la politica.

Quasi scontato, anche per non accendere nuove battaglie tra l'Economia e il Nazareno, è l'impegno del Def a bloccare ancora una volta le clausole Iva (imposta mai nominata però nell'incontro di ieri) da 19,5 miliardi che scatterebbero altrimenti il prossimo 1° gennaio. La sfida rimane comunque tutt'altro che semplice, perché la prossima manovra dovrà anche trovare «coperture credibili» per il taglio al cuneo fiscale, come sottolineato sempre ieri da Padoan, e mettere sul piatto gli 1,2 miliardi che mancano per i rinnovi dei contratti del pubblico impiego nelle dimensioni previste dall'intesa



Peso: 1-7%,3-30%

con i sindacati del 30 novembre scorso (85 euro di aumento medio a regime). Ad aiutare il governo nell'impresa dovrebbe intervenire la crescita, sia come calcolo più favorevole dell'output gap (la differenza fra la crescita nominale e quella effettiva) sia come effetto trascinamento sul prossimo anno di un Pil che nel 2017 si potrebbe rivelare un po' più dinamico del previsto, con una tendenza che già nel Def potrebbe essere registrata indicando un +1,1% (contro il +1% delle ultime stime ufficiali). Nell'ottica del governo ribadita ieri da Padoan, questa spinta dovrebbe essere resa più intensa dal pacchetto sviluppo della manovrina, con le regole "acchiappa-fondi" e gli aggiustamenti su credito e iperammortamenti, e soprattutto dal nuovo programma nazionale di riforme, che sarà articolato su quattro

assi: il Catasto, appunto, la concorrenza, con la chiusura del lungo iter del disegno di legge e la ripresa del tema con decreto legge, il lavoro (a partire dal cuneo fiscale) e nuove misure di semplificazione della giustizia civile.

Molto resta però da fare sul fronte dell'aggiustamento strutturale promesso a Bruxelles: il deficit dovrebbe scendere dal 2,2% di quest'anno (manovrina compresa) all'1,2%, ma sul punto è destinato a ripartire il braccio di ferro sulla nuova flessibilità per portare fra il Def in arrivo e la Nota di aggiornamento di settembre l'obiettivo intorno a quota 1,8%-2% (si veda Il Sole 24 Ore del 29 marzo).

Ma a correre sulla rotta Roma-Bruxelles sarà prima di tutto la manovrina di aggiustamento sui conti 2017, su cui ieri Padoan ha ribadito la linea maturata negli ultimi giorni

che suona meno ostica per i palati della politica in fase pre-elettorale.

Il piatto forte sulle entrate sarà dato dalla lotta all'evasione, a partire dall'estensione dello split payment alle società pubbliche che potrebbe essere stimato in 1,3-1,4 miliardi. La macchina delle entrate, secondo Padoan, sarà resa più spedita anche dalla rottamazione delle cartelle, appena prorogata al 21 aprile, che libererà la nuova agenzia delle Entrate-Riscossione dal peso di una massa di cartelle arretrate. Il resto arriverà dal riordino delle accise sui tabacchi, ultima tassazione rimasta in menu dopo la rinuncia a intervenire sui carburanti e sugli alcolici, e dai tagli alle spese dei ministeri, che però non potranno superare i 7-800 milioni quest'anno per non avere impatti recessivi.

gianni.trovati@ilssole24ore.com

## I PILASTRI DEL PIANO RIFORME

Nel piano nazionale per le riforme da mandare a Bruxelles il lavoro, la giustizia civile, la concorrenza e la revisione degli estimi catastali

## I nodi tra Def e manovrina



Peso: 1-7%,3-30%

## Il target dei fondi anche sotto i 500 milioni di dollari

# Gli investitori arabi puntano sulle medie imprese italiane

## Radar su energia, design, hi-tech

■ Gli investitori arabi confermano importanti flussi, scegliendo però obiettivi diversi. Se la struttura del made in Italy in questi anni è rimasta la stessa (magari con qualche pezzo in meno), a cambiare sono gli interessi del Golfo. Che alla prima grande diversificazione dal petrolio e attività estrattive, ne hanno associata un'altra: per taglia degli investimenti. Non solo jumbo-deal e

grandi gruppi quotati. «Dal 2010 i fondi hanno progressivamente ridotto l'esposizione al settore bancario, a favore di manifatturiero, servizi e soprattutto real estate. C'è una riduzione della taglia media dei deal, altra faccia della medesima strategia di diversificazione», osserva Bernardo Bortolotti, direttore del Sovereign invest-

ment lab dell'Università Bocconi. Ora ci si muove sui 500 milioni di dollari.

**Ferrando** ▶ pagina 4  
Servizi ▶ pagine 4 e 5

### Focus Pmi italiane

L'INTERESSE DEI PAESI DEL GOLFO

#### I settori

I grandi investitori si concentrano su innovazione e design: tra i dossier potenziali la filiera del mobile

#### Gli strumenti

Con i tassi bassi non si guarda solo all'equity: cresce l'interesse per bond e private debt

# Dall'energia al lusso, la mid-cap è entrata nel radar dei fondi arabi

Investimento medio è sotto i 500 milioni di dollari, alla portata del Made in Italy

#### Marco Ferrando

ABU DHABI. Dal nostro inviato

■ Negli anni recenti è stata per lo più la capacità di fuoco ad attirare l'attenzione dell'Italia verso i fondi sovrani del Golfo. I 335 miliardi di dollari del Qatar, o il trilione abbondante degli Emirati Arabi Uniti, che da soli nei prossimi 12 anni hanno a budget 85 miliardi di investimenti tra l'Expo 2020 di Dubai e i progetti su Abu Dhabi. Ma sono state in gran parte delusioni, sia quando gli affari sono andati in porto - leggi Etihad in Alitalia - sia quando sono naufragati ancora prima di partire, nel caso ad esempio degli appetiti veri o presunti sul Monte dei Paschi. Era chiedere troppo, forse, per un sistema industriale strutturalmente restio alle sinergie e che continua ad esprimere il meglio di sé nelle mid-corporate.

Perso un treno, ce n'è un altro

che però sembra affacciarsi in stazione. Se la struttura del made in Italy in questi anni è rimasta la stessa (magari con qualche pezzo in meno), a cambiare adesso sono gli interessi del Golfo. Che alla prima grande diversificazione dal petrolio e in generale dalle attività estrattive, ne hanno associata un'altra: per taglia degli investimenti. Morale: non solo jumbo-deal, non solo operazioni sul capitale di grandi gruppi quotati. «Dal 2010 in poi, i fondi hanno progressivamente ridotto l'esposizione al settore bancario, a favore del manifatturiero, dei servizi e soprattutto del real estate. Ma il fatto più importante è la riduzione della taglia media dei deal, un'altra faccia della medesima strategia di diversificazione», osserva Bernardo Bortolotti, direttore del Sovereign investment lab dell'Università Bocconi.

Nel 2009, dicono i numeri raccolti dal laboratorio dell'ateneo milanese, la dimensione media delle operazioni siglate in Europa dai fondi dell'area Medio Oriente-Nord Africa era pari a 1,4 miliardi. Da allora, pur a fronte di un trend altalenante quanto a volumi complessivi, la taglia si è progressivamente assottigliata, fino ai 484 milioni del 2015, ultimo anno disponibile. Un trend, questo, che emerge



Peso: 1-4%, 4-44%

in generale tra i dossier aperti dai fondi sovrani ma in particolare da quelli che riguardano l'Europa e quindi l'Italia. Che in futuro può sperare di accaparrarsi qualcosa in più del passato: «Target italiani di medie dimensioni, completamente fuori dai radar dei fondi anche solo pochi anni fa, potrebbero diventare finalmente appetibili, e innescare un nuovo ciclo di investimenti esteri in equity di cui la nostra economia - ancora stretta dalla crisi - ha disperato bisogno», ragiona ancora Bortolotti.

Le banche, termometro di umori e aspirazioni di imprese e investitori, confermano. Ieri Intesa Sanpaolo - si veda l'articolo a pagina 19 - ha inaugurato la filiale di Abu Dhabi, che insieme a quella, anch'essa nuova, di Doha risponderà all'hub di Dubai, a cui fa capo un team di 70 persone. Pro-

prio a Dubai, nel 2015, ha aperto il suo ufficio di rappresentanza Ubi, mentre UniCredit ha deciso di trasformare l'ufficio di Abu Dhabi in filiale, con la piena operatività attesa per l'estate. Mosse senz'altro non casuali, visto che gli oneri anche in termini di tempo e di adempimenti - sono elevati. «L'interesse di questi mercati per l'Italia è alto, e reciproco», conferma Mauro Micillo, responsabile della divisione Corporate e investment banking di Intesa Sanpaolo e ad di Banca Imi. Interesse, dunque, ad avere imprese italiane ingarapere grandi progetti in cantiere. Ma anche interesse per acquisire quote di minoranza, «soprattutto per la meccanica di precisione, le energie rinnovabili, il lusso, il design». Sono le imprese campioni del made in Italy, come quelle protagoniste del Salone del Mobile.

La filiale di Ca' de Sass, l'unica italiana per ora ad aver ricevuto l'autorizzazione da parte della Banca centrale emiratina a operare in valuta locale, ambisce a diventare il «gate keeper», la porta d'ingresso per le imprese italiane sul Golfo ma anche in direzione opposta, e dunque ad attirare l'attenzione degli investitori locali sull'Italia. L'equity ovviamente resta il target più facile, ma ultimamente c'è interesse anche per il debito - bond, strumenti ibridi, private placement - o per lo sviluppo di progetti congiunti, ad esempio sotto forma di joint ventures.

Più trasparenti dei cinesi, più pazienti degli americani, stando all'esperienza di Intesa gli investitori arabi negli anni sembrano aver affinato la propria concezione di valore aggiunto. Oltre al rendimento, necessario in tempi di

tassi bassi, conta dunque il brand, ma «anche la capacità di upside in termini di sviluppo tecnologico o dimensionale che un'azienda sa esprimere», dice ancora Micillo. E qui il mercato italiano può dire la sua. Com'era accaduto vent'anni fa con la gigantesca Moschea di marmi bianchi e pietre preziose voluta dall'emiro Al Zayed, maxi-commessa vinta vent'anni fa da Impregilo grazie ai buoni uffici della Comit, che da allora non ha mai perso i contatti con la zona. Un buon auspicio, forse, per la nuova partita che sembra aprirsi adesso.

@marcoferrando77

#### IL SUPPORTO

Micillo (Intesa Sanpaolo): «L'interesse per l'Italia è alto, sia per i progetti in fase di lancio sia per gli investimenti. Noi pronti a favorire gli scambi»

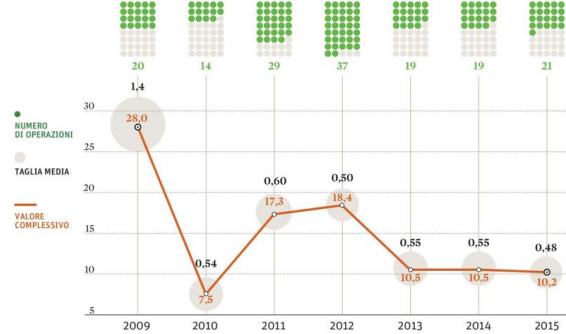


Abu Dhabi. I grattacieli della capitale degli Emirati Arabi Uniti

#### Investimenti dei fondi sovrani di Medio Oriente e Nord Africa in Europa

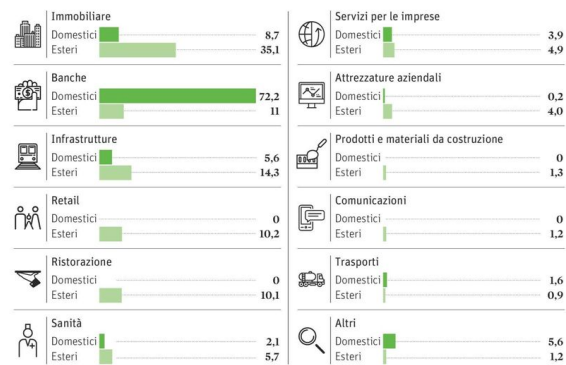
##### IL TREND

I flussi di investimento dai fondi sovrani di Medio Oriente e Nord Africa verso l'Europa. Dati in mld \$

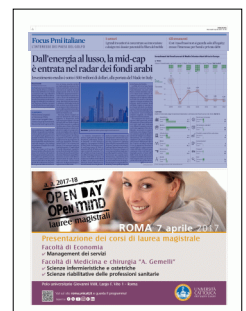


##### I SETTORI

Ambiti di intervento degli investimenti (domestici e all'estero) dei fondi sovrani nel 2015. Dati in %



Fonte: Sovereign Investment Lab, Università Bocconi



Peso: 1-4%,4-44%

**L'ANNUNCIO** LA HOLDING DEGLI AGNELLI SI ISPIRA AL MODELLO TAMBURI

# Exor investe sul made in Italy

## «Quote in piccole imprese e startup»

**Achille Perego**

■ MILANO

**LA FAMIGLIA** Agnelli è pronta a investire nelle Pmi e in startup che rappresentano il meglio del *made in Italy* per accompagnarle in un percorso di crescita e successo. Considerata il simbolo della grande azienda italiana, dopo l'operazione Chrysler, la nascita di Fca e lo spostamento (luglio 2016) della sede legale e fiscale ad Amsterdam, non erano mancati critiche e timori su un abbandono dell'Italia da parte della Fiat.

**IN ITALIA**, invece, gli Agnelli vogliono investire e lo faranno attraverso Exor, la holding-cassa-forte fondata da Giovanni Agnelli nel 1927 che con una capitalizzazione di oltre 13 miliardi di

dollari è tra le principali società di investimento europee a cominciare dalle quote in Fca, Ferrari e Juventus.

A lanciare la nuova strategia è stato l'ad John Elkann, anche presidente di Fca (nella foto). «Pensiamo – ha spiegato – che ci siano molti imprenditori o aziende a conduzione familiare che possano essere interessati a soci di minoranza. Noi cerchiamo partnership e vediamo in loro un'opportunità di investimento». Exor punterà in particolare ad acquisire quote di minoranza in società in forte crescita, votate all'export. Aziende come Eataly, Moncler e Technogym. Quindi imprese d'eccellenza che facciano quello che all'estero piace di più dell'Italia: *fashion, food e life style*.

**UNA STRATEGIA** che ricalca quella che ha sancito il successo di Tamburi Investment Partners (Tip), capace di crescere in nicchie di mercato seguendo piccole ma importanti realtà italiane e stabilendo legami diretti con gli imprenditori. Con investimenti di lunga durata – primo azionista di Interpump e secondo di Eataly, Moncler e Furla e proprio nei giorni scorsi ha acquisito, attraverso Asset Italia, il 33% di Alpitour per 120 milioni – che hanno prodotto un più che significativo ritorno per i soci: il 222,7% in cinque anni.

«**ONORATISSIMO**» per essere stato indicato come esempio, Giovanni Tamburi, presidente di Tip – che con circa 2,5 miliardi è la prima holding d'investimento privata in Italia e la seconda dopo Cdp –, guarda con favore alla scelta degli Agnelli. «Ben venga chi vuole investire in Italia. Sono anni – continua Tamburi – che dico che ci vorrebbero trenta Tip! L'Italia è il secondo Paese al mondo per quota di risparmio privato e ha aziende d'eccellenza che però soffrono di sotto capitalizzazione. È importante quindi che ci siano investitori che trasferiscano finanziamenti alle imprese per farle crescere, sostenerle in piani d'acquisizione e accompagnarle nello sviluppo sui mercati esteri».



Peso: 26%

**Barilla rilancia  
sul Giappone:  
l'obiettivo è aumentare  
la quota di mercato  
della pasta dal 3 al 20%**

Stefano Carrer > pagina 8



ALIMENTARE

## Barilla rilancia sul Giappone

Stefano Carrer > pagina 8

**Alimentare.** Per la prima volta il gruppo si rivolgerà direttamente ai consumatori attraverso campagne pubblicitarie televisive

# Barilla rilancia sul Giappone

Partnership con Mitsubishi per spingere la quota di mercato dal tre al 20 per cento

**Stefano Carrer**

Il gruppo Barilla ha inserito il Giappone nelle "top priorities" per la prossima fase della sua ulteriore espansione internazionale e si è posto l'ambizioso obiettivo a medio termine di diventare leader nel sesto mercato mondiale della pasta per valore, passando dalla quota attuale del 3% al 20%: per questo ha varato nell'ultimo anno un ampio riassetto del suo business nel Sol levante, lasciando il suo precedente importatore principale per firmare una nuova partnership commerciale con Mitsubishi Shokuhin - il braccio nell'alimentare del colosso del trading Mitsubishi Corp -, operativa da questa settimana. Inoltre, grazie a un raddoppio delle spese di marketing, per la prima volta Barilla si rivolgerà direttamente ai consumatori giapponesi con campagne tele-

visive, oltre che sui social media.

La svolta è stata annunciata a tutti i principali clienti convocandoli alla residenza dell'ambasciatore d'Italia a Tokyo, per un evento in cui sono stati anche celebrati i 140 anni della storia aziendale e i 20 anni della presenza ufficiale in Giappone (dove il primo import risale però a oltre trent'anni fa). «I primi vent'anni sono stati molto positivi: ci hanno fatto conoscere bene il mercato. Oggi pensiamo di poter dare una spinta più forte: abbiamo modificato la struttura organizzativa e la partnership principale per provare ad accelerare, anche con una offerta più completa», afferma il vicepresidente Paolo Barilla, sottolineando anche che «riuscire ad avere successo in Giappone vuol dire rafforzare la propria tensione a offrire sempre

una qualità migliore». «Nello stesso periodo in cui avevamo iniziato in Giappone, lo abbiamo fatto negli Stati Uniti - dice l'amministratore delegato di Barilla, Claudio Colzani -. Oggi negli Usa siamo leader con oltre il 30% di quota di mercato nella pasta. Vogliamo fare in Giappone quello che abbiamo realizzato in Europa e negli Usa: diventare leader».

La sfida è sicuramente ambi-



Peso: 1-2%,7-4%,8-21%

ziosa, anche perché ci sono alcuni Paesi che stanno aggredendo il mercato giapponese grazie a prezzi molto competitivi. Barilla è interessata piuttosto a educare il pubblico giapponese alla qualità e alla varietà della pasta, compresi nuovi segmenti "salutisti" ancora praticamente sconosciuti. E dai "cooking seminar" nei ristoranti e nei supermercati passerà ora anche alla pubblicità televisiva. Il rapporto di Barilla con il suo storico importatore, Nishin Seifun, aveva raggiunto i limiti, anche perché il gruppo giapponese era diventato parzialmente un concorrente. La re-

lazione con il nuovo partner non sarà comunque del tutto esclusiva. «Sarà una partnership fondamentale e più flessibile sul piano commerciale per lo sviluppo del marchio e delle vendite - afferma il country manager Antony Strianese -. Noi e Mitsubishi crediamo in una strategia di riattivazione della categoria pasta. In Giappone il consumo medio per persona è di 2,4 kg contro i 22,6 in Italia: gli spazi per la crescita del mercato ci sono, specie se il pubblico dei consumatori sarà stimolato ad acquisire la consapevolezza che pasta non significa solo spaghetti come un'altra for-

ma di noodles, ma qualità, varietà e anche accessibilità attraverso ricette semplici». Per questo arriveranno gli spot tv Barilla. L'evento organizzato dal gruppo emiliano è stato quello di esordio come "padrone di casa" per il nuovo ambasciatore Giorgio Starace: «La Residenza è aperta agli imprenditori italiani per promuovere il Made in Italy: e' e sarà la vetrina della presenza italiana in questo Paese nel business e nella cultura».

### MERCATO POTENZIALE

Nel Sol levante il consumo medio di pasta secca per persona è di 2,4 chilogrammi contro i 22,6 dell'Italia: gli spazi per crescere ci sono



**Giappone.** Da destra: il vicepresidente di Barilla, Paolo Barilla, con Toru Moriyama, Ceo di Mitsubishi Skokuhin (al centro), e a sinistra il nuovo ambasciatore italiano in Giappone Giorgio Starace

### I numeri chiave del gruppo

**3,4** miliardi

#### Fatturato

La crescita di Barilla nel 2015 è stata del 2%, al netto del cambio

**147** milioni

#### Investimenti totali

Di cui 24 negli Usa, 29 in Francia, 15 in Russia e Italia



Peso: 1-2%,7-4%,8-21%



## INTERVENTO

# Investimenti e lavoro priorità per le costruzioni

di **Gabriele Buia\***

**C**aro Direttore, come giustamente rilevava Giorgio Santilli nell'editoriale, pubblicato martedì 28 marzo sul suo giornale, la politica economica che il Governo deve perseguire con costanza e efficacia nei prossimi mesi, per accelerare una ripresa ancora poco percepibile, passa necessariamente da un rilancio degli investimenti e del lavoro. Due fattori inscindibili che sono parte integrante dell'industria delle costruzioni che con la lunga filiera, la diffusa manodopera e la capillare distribuzione sul territorio nazionale è uno dei principali motori del mercato interno, senza il quale difficilmente si potrà tornare a crescere al pari degli altri partner europei (secondo la Commissione europea, saremo il paese Ue con la più bassa crescita nel 2017). Gli ultimi dati dell'Istat su produzione e fiducia lo dicono chiaramente: il settore non è ancora uscito dalla crisi (-5,2% a gennaio) e le aspettative degli imprenditori peggiorano in termini di occupazione.

Eppure negli ultimi anni si sono fatti grandi sforzi per rilanciare gli investimenti pubblici (più 10% di risorse nel bilancio dello stato nel 2016 e più 23% nel 2017) e per superare vincoli di bilancio che rendevano difficile, se non impossibile in anni di crisi, promuovere le spese in conto capi-

tales invece di quelle correnti. Questi interventi non sono bastati a invertire la rotta e le grandi opportunità che intravedevamo già nel 2016 si sono arenate contro l'incapacità della nostra macchina amministrativa di tradurre i buoni propositi in realtà.

Ancora oggi molti strumenti indispensabili per dare attuazione a decisioni assunte mesi fa risultano in stand by. È il caso, per esempio, del contratto di programma Anas che è ancora in attesa dell'approvazione necessaria per spendere i quasi 7 miliardi di euro, stanziati da più di sedici mesi.

Il rischio che intravediamo è che nonostante l'attenzione e la volontà politica di rimuovere i mille ostacoli e l'eccessiva burocrazia che impediscono agli investimenti di concretizzarsi, il 2017 sia un altro anno perso.

Sono anni ormai, infatti, che vengono smentite le previsioni contenute nel Def, a causa dell'incapacità di realizzare le misure messe in campo per gli investimenti. Basti pensare, infatti, che gli investimenti fissi lordi, stimati in occasione del Def per il 2016 a +2%, a settembre con l'annata di aggiornamento sono stati ridimensionati a +0,9%, mentre gli ultimi dati Istat segnano un preoccupante -5,4%!

Non si può nascondere che su questi risultati ha certamente influito anche il nuovo Codice dei contratti pubblici. Una riforma

ma che come Ance abbiamo sostenuto con forza per promuovere trasparenza e efficienza in un sistema fin troppo logoro e a rischio di corruzione. Nonostante le lodevoli intenzioni del legislatore, il Codice ha centrato, però, solo in parte questo obiettivo. Il forte rallentamento dei lavori pubblici degli ultimi mesi ha messo in ginocchio numerose imprese strutturate che già faticavano a rialzarsi dopo quasi 9 anni di contrazione del mercato. È quindi indispensabile e non prematuro pensare a correggere norme che dovevano assicurare efficienza e che invece rischiano di imbrigliare ancor di più il settore.

Il sistema di aggiudicazione delle gare deve consentire alle risorse di trasformarsi rapidamente in cantieri, cosa che finora avviene troppo di rado e in tempi lunghissimi. Servono perciò modalità snelle che il metodo dell'esclusione automatica delle offerte anomale, cosiddetto antiturbativa, può assicurare. E non si può pensare di attribuire alle stazioni appaltanti la facoltà di concedere in subappalto una parte dei lavori, decidendo la gara per gara, perché in questo modo si impedisce alle imprese di dotarsi di un'adeguata struttura aziendale. Così come resta da sciogliere il nodo del sorteggio delle imprese da invitare alle procedure negoziate senza bando, che svilisce la qua-



Peso: 16%



lificazione e l'esperienza degli operatori e rende impossibile la programmazione di qualsiasi attività di impresa. Per non parlare poi delle norme sulla responsabilità solidale, ora in discussione, che rischiano di penalizzare ulteriormente le imprese corrette a favore di chi gioca fuori dalle regole, solo perché non si è in grado di assicurare controlli efficienti.

Per ripartire, dunque, le risorse da sole non possono bastare. Occorre una politica industriale orientata allo sviluppo, fondata su regole certe e un processo decisionale snello e efficace. Nello stesso tempo è indispensabile innovare il modo di fare impresa, tema sul quale come Anci siamo fortemente impegnati, per affrontare al meglio le sfide che il nuovo mercato impone.

Un salto di qualità che siamo pronti a fare ma che necessita del contributo di tutti. Nessuno escluso.

*\*Presidente Associazione nazionale costruttori (Ance)*

**IL RISCHIO**  
Il 2017 non deve essere un altro anno perso. Servono politiche di sviluppo, semplificando le regole del codice appalti



Peso: 16%

**L'ESPERTO** ALBERTO MINGARDI, ISTITUTO LEONI

# «Le lobby spaventano una politica debole»

■ ROMA

**VETI** delle lobby e politica arrendevole. Ecco perché, secondo Alberto Mingardi, dg dell'Istituto Bruno Leoni, il nostro Paese è impermeabile alle liberalizzazioni.

**I tassisti sono ancora sul piede di guerra...**

«Si muovono con grande coesione esercitando un potere di veto. Poiché la politica cede alle proteste con facilità, le altre categorie ne deducono che basta tenere la posizione per garantirsi che nulla cambi. La mediazione proposta dal governo è un tentativo dal fiato corto: c'è la volontà di mettere qualche pezza, come sull'obbligo di rientro in autorimessa, ma senza ripensare organicamente il settore. Ogni ulteriore mediazione sarà indistinguibile dallo *status quo*».

**La liberalizzazione delle edicole resta nel cassetto:****potrebbe aiutare l'editoria?**

«È un tentativo che va fatto. Da una parte, le modalità di fruizione dei contenuti stanno cambiando velocemente e, dall'altra, la capillarità delle edicole potrebbe essere valorizzata ampliando le specialità merceologiche. La distribuzione dei giornali come la conosciamo oggi avrà vita breve, liberalizzare è la premessa per cercare nuove strade».

**Bolkestein e balneari: una storia fatta di proroghe.**

«La direttiva Bolkestein impone di considerare lo spazio pubblico per quello che è: trascorso un tempo definito di concessione, l'ente pubblico proprietario lo rimette a gara. Certo, la prospettiva di chi investe su un'area 'sua' senza limiti temporali è diversa rispetto a quella di una concessione a tempo. Il guaio però l'ha fatto la politica, per troppo tempo ambigua rispetto ai balneari».

**Ci sono liberalizzazioni che non portano subito vantaggi per i consumatori, come quella dell'energia: i prezzi medi sono aumentati.**

«I prezzi hanno una funzione segnaletica: non sono 'cattivi' (alti) o 'buoni' (bassi). L'uscita da un regime di prezzi politici vede inevitabilmente variazioni, ma qualità dell'offerta e innovazione nei servizi sono importanti quanto la tendenza, di lungo periodo, alla riduzione dei prezzi».

**Mettiamo che la legge sulla Concorrenza veda la luce, da dove si riparte?**

«Non è quello lo strumento per le grandi riforme di cui c'è bisogno: dall'effettiva separazione fra rete ferroviaria e Fs a più concorrenza nei servizi postali, fino alla semplificazione dell'attività economica. Le cose urgenti? Eliminare l'emendamento al Milleproroghe che, contro FlixBus, impone l'acquisto degli autobus: un'impresa innovativa, che riduce i costi ai consumatori, vie-

ne messa alla porta con una norma *ad aziendam*».

**Alessia Gozzi**

Peso: 22%

## POLITICA 2.0

## Quel duello Renzi-Padoan sulla manovra d'autunno

di **Lina Palmerini**

**L**a posta in gioco è quella: la manovra d'autunno. Una manovra che non si annuncia per niente leggera, per niente facile e per niente elettorale. Esattamente il contrario di ciò che serve a Renzi per affrontare la campagna elettorale del 2018. Così si spiegano le tensioni che si sono sentite ieri

nel confronto tra il ministro Padoan e il gruppo dei parlamentari Pd. I renziani, soprattutto, hanno alzato un muro su due fronti, sulle privatizzazioni e sulla riforma del catasto, facendo notare al ministro che è tempo di scelte politiche, non tecniche. Un chiaro segnale del fatto che spetta a Renzi la titolarità delle deci-

sioni. Ma dove porterà il duello cominciato ieri? C'è chi dice al voto d'autunno prima della manovra d'autunno.

Continua ▶ pagina 15

## POLITICA 2.0

## Economia &amp; Società

di **Lina Palmerini**

# Il duello Renzi-Padoan che guarda alla manovra d'autunno e alle elezioni

▶ Continua da pagina 1

**L**a vittoria nei circoli Pd, in attesa dei risultati dei gazebo, ha avuto già il suo effetto nella dinamica dei rapporti tra Renzi e il Governo. Che è diventata tutt'altro che armonica, come si è visto ieri nella riunione tra il ministro Padoan e il gruppo Pd. Non c'è stato solo il nuovo altolà dell'ex premier fiorentino sulle tasse ma nell'assemblea alla Camera tutti i renziani hanno alzato un muro su due delle proposte messe in campo dal titolare dell'Economia: riforma del catasto e future privatizzazioni. Entrambe hanno il difetto agli occhi di Renzi e dei suoi fedelissimi di non andare incontro al favore popolare per ciò che evocano. La prima potrebbe portare ad aumenti della tassazione - anche se nel lungo periodo - nonostante risponda a un'esigenza di redistribuzione ed equità; la seconda sconta un'ostilità anche ideologica. Il punto è che il titolare dell'Economia, come ha detto nella riunione, si muove tra Scilla e Cariddi: tra il rischio di una procedura d'infrazione se l'Italia non diminuirà il peso del debito pubblico (a questo servirebbero le privatizzazioni) e la necessità di non deprimere la difficile ripresa con pesanti tagli di spesa. Che, peraltro, non sarebbero ugualmente graditi. Ecco quindi che una "coperta corta" diventa l'arena di un duello che si trascinerà

fino all'autunno. È vero che mancano ancora diversi mesi per mettere a punto le misure ma intanto c'è il varo del Def dove si comincia a delineare la direzione di marcia. E questo Documento diventa il terreno per mettere in chiaro chi deve fare che cosa. Era un po' questo il senso di alcune frasi dette da alcuni deputati molto vicini a Renzi quando - nell'assemblea di ieri - facevano notare a Padoan che un conto sono le scelte tecniche, altra cosa sono quelle politiche. Un modo neanche troppo gentile per dire che la titolarità delle decisioni spetta a Renzi che si avvia a un'altra vittoria dopo quella di domenica scorsa tra gli iscritti del Pd. E la strategia dell'ex premier per la legge di stabilità si riassume in quello che lui stesso ha detto al Tg3: «Con la flessibilità, con la battaglia in Ue, tagliando gli spre-



Peso: 1-3%, 15-13%



chi e abbassando le tasse». Nella sostanza, al di là degli slogan, quello che mette sul tavolo è un nuovo braccio di ferro con Bruxelles su cui spinge Gentiloni e Padoan. Questo è il nodo. E non è detto che possa essere l'Europa a scioglierlo ancora una volta concedendo ulteriori margini di flessibilità (dopo quelli concessi lo scorso anno) per andare incontro alle esigenze elettorali del Pd. Renzi sa bene che non sarà una partita semplice e per questa ragione sembra si stia anche preparando a uno scenario di elezioni d'autunno. Se insomma la manovra non potrà avere le caratteristiche di raccogliere consenso è bene rompere gli argini prima e correre alle urne. Una ipotesi in cui si troverebbe d'accordo con Alfano e non è un caso che a sparare a zero sulla riforma del catasto si stia pure Beatrice Lorenzin di Ap.

Questo è il timore che serpeggia in alcuni ministri del Governo. Che quel distinguo tra scelte tecniche e politiche sia un modo per mettere ai margini il ministro dell'Economia o Carlo Calenda (che in questa partita sono in sintonia) e portare lo scontro fino allo strap-po. In questi conti verso il voto manca - però - un tassello fondamentale: il Quirinale.

**66,7%**

**I voti a Renzi nei circoli del Pd**  
All'ex premier sono andati 176.657 voti, a Orlando 66.842 e a Emiliano 21.220



Peso: 1-3%, 15-13%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

104-115-080

## Addio al grande studioso e editorialista

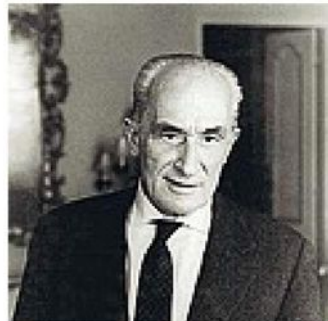
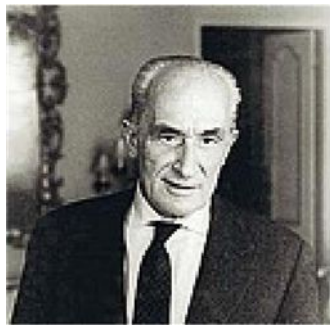
## SARTORI, IL MAESTRO DELLA POLITICA

di Angelo Panebianco

Come succede a volte nel caso dei grandi intellettuali, Giovanni Sartori, nella sua vita, ha svolto più ruoli, è stato più cose contemporaneamente: uno dei principali scienziati politici dell'età contemporanea ma anche un organizzatore di cultura che ha contribuito a rinnovare profondamente gli studi politici nell'Italia della seconda metà del XX secolo. Insieme al filosofo Norberto Bobbio, Giovanni Sartori è stato sicuramente lo studioso italiano di politica più

conosciuto e stimato internazionalmente. I suoi saggi sulla democrazia, come quelli sui partiti politici, hanno formato generazioni di studiosi. Le sue lezioni di metodo, e sul metodo, hanno insegnato a tanti a praticare il rigore nell'uso dei concetti e la chiarezza espositiva. Pochi, fra coloro che si sforzano di fare con serietà il suo stesso mestiere, in Italia e fuori d'Italia, possono sostenere di non avere imparato da lui, di non essere stati influenzati dal suo magistero.

continua a pagina 7  
da pagina 6 a pagina 9 **Carioti, De Bac  
Ermini, Imarisio, Messina**



Giovanni Sartori aveva 92 anni

# Spiegò la democrazia E con Bobbio formò generazioni di studiosi

## Il commento

SEGUE DALLA PRIMA

L'impressionante collezione di riconoscimenti internazionali e di lauree honoris causa che ha accumulato nella sua vita accademica testimoniano che non c'è esagerazione in quanto sopra affermato.

La sua fama internazionale è soprattutto legata al fatto che, insieme allo stesso Bobbio e allo statunitense Robert Dahl, Giovanni Sartori è uno

dei più importanti teorici della democrazia della seconda metà del XX secolo. Il suo *Democrazia e definizioni* (pubblicato originariamente dal Mulino nel 1957) e presto tradotto, lo fa conoscere in tutto il mondo. Quel libro, dopo tanti decenni, è tuttora punto di riferimento obbligato per chiunque voglia comprendere il funzionamento della democrazia. In esso Sartori riprende e rinnova una tradizione di studi che risale a Max Weber e a Joseph Schumpeter: propone una teoria del funzionamento della democrazia pluralista che tiene in-

sieme il realismo (descrive la democrazia come essa è effettivamente, inevitabilmente controllata e influenzata da élite in competizione fra loro) e la considerazione — un elemento che era stato sottovalutato da Weber e da Schumpeter — di quella che Sartori chiama la «pressione assiologica», il peso che sugli attori esercitano i valori democra-



Peso: 1-13%,7-25%



ci. Per Sartori, la democrazia è una forma di governo che vive perennemente sotto pressione, potentemente condizionata dal grande divario sempre esistente e che tutti possono constatare, fra gli «ideali democratici» e la democrazia realmente esistente, con le sue umane imperfezioni. Gli studi di Sartori sulla democrazia sono originali perché combinano in una sintesi felice la tradizione classica della scienza politica italiana (la scuola detta elitista che risale a Gaetano Mosca e a Vilfredo Pareto), aspetti della teoria realistica della democrazia di Schumpeter, e un'attenzione, dovuta alla sua originaria formazione filosofica, al ruolo delle idee di valore e delle credenze collettive.

L'altro grande tema di ricerca di Sartori riguarda i sistemi di partito. Dopo avere dedicato a questo argomento molti saggi, nel 1976 Sartori pubblica in lingua inglese la sua opera principale. In essa, in una forma ormai definitiva e compiutamente elaborata, Sartori illustra una tipologia dei sistemi di partito che è tuttora una delle più citate e utilizzate dagli specialisti del settore.

Infine, Sartori, forte degli studi di logica fatti in gioventù e della sua conoscenza delle scienze sociali contemporanee, sviluppa a più riprese, e in più pubblicazioni, un «discorso sul metodo» la cui influenza sui politologi è stata per lo meno pari a quella esercitata dai suoi lavori sulla democrazia e sui partiti.

Sartori è stato anche un organizzatore di cultura nel nostro Paese. Insieme a pochi altri studiosi di grande valore (come Bruno Leoni, Gianfranco Miglio, Norberto Bobbio, Nicola Matteucci) costrinse l'Accademia ad aprirsi, nel campo degli studi politici, alle influenze e alle esperienze internazionali, soprattutto anglosassoni. Sartori in particolare, nel periodo trascorso all'Università di Firenze (che lasciò nel 1976 per andare a insegnare negli Stati Uniti) fu il principale responsabile della rinascita in Italia della scienza politica, un «sapere empirico» che aveva subito a lungo l'ostracismo delle scuole un tempo dominanti nella cultura italiana, quella idealista e quella marxista. Si può dire

che l'attività svolta da Sartori e da pochi altri, contribuì a indebolire nel tempo la presa e la forza di quelle scuole.

I lettori del *Corriere della Sera* ricordano i suoi editoriali, i suoi interventi sulle questioni istituzionali e sulla riforma elettorale, ricordano l'«intellettuale pubblico», con il suo linguaggio tagliente e polemico. Verrà il tempo in cui i legami fra i diversi ruoli che Sartori svolse verranno indagati in profondità.

**Angelo Panebianco**

### Sessant'anni fa

Il suo testo del 1957 è tuttora un punto di riferimento per capire la democrazia



Peso: 1-13%,7-25%

# Gli spiragli a Bruxelles sulla manovra d'autunno e il calendario della Bce

## L'analisi

di **Federico Fubini**

Una Banca centrale europea che presto arriverà ai suoi limiti, e una Commissione Ue più attenta a favorire la ripresa anche a costo di addolcire — non deviare — la traiettoria del risanamento nell'area euro: il governo prepara il suo Documento di economia e finanza in una cornice europea in movimento, della quale dovrà tenere conto almeno quanto del quadro politico interno. Di certo le istituzioni dell'area stanno costruendo un percorso relativamente chiaro per la finanza pubblica italiana dei prossimi diciotto mesi: la stretta al bilancio per il 2018 potrebbe essere circa della metà di quanto previsto fino ad oggi — circa 8 o 9 miliardi — ma presto la fine degli acquisti di titoli da parte della Bce metterà in chiaro che

l'Italia non può smettere di risanare e di modernizzarsi, neanche per pochi mesi.

La ragione più immediata è che il «quantitative easing», il piano di interventi della banca centrale a sostegno del debito pubblico, molto probabilmente dovrà finire a metà del 2018 o in ogni caso entro quell'anno. Dovrà farlo anche se, per ipotesi, l'inflazione non risalisse e il presidente Mario Draghi o altri nella Bce preferissero agire diversamente. Prima di entrare nel quantitative easing due anni fa l'Eurotower si è infatti data una regola che ora fissa i confini della sua azione: non può comprare più del 33% del volume di ogni singolo titolo emesso dai governi. Non è una soglia arbitraria, perché in base al Trattato del fondo salvataggio europeo Esm una coalizione di investitori in rappresentanza di almeno due terzi del valore di un bond può forzare la ristrutturazione di quel titolo (in caso di crisi), obbligando gli altri creditori ad adeguarsi. In sostanza, quella clausola permette a un Paese di fare default sul debito — se necessario — senza dover emettere moneta propria per finanziarsi,

uscendo così dall'euro. La Bce si è dunque data il limite del 33% negli acquisti di ciascun bond proprio per non conquistare un diritto di veto sulle scelte collettive degli investitori. Superare la soglia le darebbe un potere politico che non le spetta, né vuole.

Quel tetto del 33% oggi però ha conseguenze anche sull'Italia. Al ritmo attuale di acquisti, ridotto da ieri da 80 a 60 miliardi al mese per l'area euro, nel giugno del 2018 l'Eurotower non troverà più titoli di Stato italiani da comprare senza violare le proprie stesse regole. Solo se rallentasse ancora il ritmo degli acquisti, potrebbe proseguire un per po' di più. Ma la sostanza non cambia: forse già quest'estate, in anticipazione degli eventi, una certa pressione al rialzo sui rendimenti dei bond sovrani tornerà a farsi sentire. Il Tesoro inizierà a pagare di più in interessi sui bond.

Anche per questo l'Italia non può uscire dal percorso di riduzione del deficit, neanche dopo la correzione da 3,4 miliardi attesa per questo mese. Potrebbe, invece, mantenere un passo più blando nel risanamento

d'intesa con la Commissione Ue. A Bruxelles sono di fatto finite le discussioni sulla cosiddetta «flessibilità» di bilancio legate agli investimenti o alle riforme, ma un confronto più concreto si è aperto: riguarda il fatto che l'economia dell'area euro e dell'Italia in particolare viaggiano sotto il potenziale, malgrado la ripresa. Lo dimostra la quota ancora alta di disoccupati di lungo periodo o di impianti inutilizzati. Per adesso non ci sono decisioni in merito a Bruxelles — solo discussioni, e divisioni — ma alla fine la Commissione potrebbe accettare una correzione del deficit italiano del 2018 per circa lo 0,5% del reddito. Meno dell'1,2% previsto. Difficile però che sia annunciata già nel Def dei prossimi giorni, anche perché i colloqui sono tutti in corso. Ma ora che la Bce deve tornare alla normalità, forse è la sola strada aperta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## 0,2

per cento del Pil

L'aggiustamento strutturale addizionale che la Commissione europea ha chiesto all'Italia quest'anno nel rispetto delle regole Ue

### Il limite

Entro metà del 2018 la Bce dovrà interrompere l'acquisto di bond: non può detenere oltre il 33% del volume di singole emissioni

### Il percorso

● Le istituzioni dell'area euro stanno costruendo un percorso relativamente chiaro per la finanza pubblica italiana dei prossimi 18 mesi: la stretta al bilancio per il 2018 potrebbe essere circa della metà di quanto previsto fino ad oggi — circa 8 o 9 miliardi — ma presto la fine degli acquisti di titoli da parte della Bce renderà chiaro che l'Italia non può smettere di risanare



Peso: 27%



## L'inaugurazione

# Intesa Sanpaolo, dopo Dubai apre a Doha e Abu Dhabi

## «Imprese, un'opportunità»

DALLA NOSTRA INVIATA

**ABU DHABI** Intesa Sanpaolo ha aperto le sedi operative di Abu Dhabi e di Doha, che rispondono all'hub di Dubai inaugurato nel 2008. Nella capitale degli Emirati Arabi Uniti, ha spiegato Marco Micillo, capo della divisione Corporate & investment banking e amministratore delegato di Banca Imi, «siamo l'unica banca italiana ad avere una filiale on shore, con una licenza bancaria locale. Il che fa una differenza sostanziale: possiamo operare direttamente in valuta locale e questo consentirà alle aziende nostre clienti, in particolare alle imprese italiane, di partecipare ai bandi di gara per le commesse pubbliche per le quali è necessario operare in valuta locale, il Dirham». L'opportunità fa gola soprattutto ai leader italiani dei settori dove si concentreranno gli investimenti. Oltre all'oil&gas, anche le infrastrutture e trasporti (con la costruzione del nuovo aeroporto di Dubai e l'ampliamento di quello di Abu Dhabi). L'ottica è quella di avere relazioni stabili con i committenti e trascinare le aziende italiane in filiera, portando anche le più piccole. Fino al 2030 gli Emirati Arabi Uniti contano di investire 85 mi-

liardi di dollari.

Con le aperture, Intesa completa l'hub in Medio Oriente, rafforzandosi in una regione in crescita come il Golfo Persico e proseguendo l'espansione sui mercati internazionali. La divisione Corporate & investment banking cresce del 20% annuo e apporta al gruppo 3,4 miliardi di ricavi totali con un contributo del 39% all'utile pre tasse, grazie soprattutto all'estero. La filiale di Dubai vanta una crescita annua del 50% negli ultimi due anni e come hub ha superato per ricavi quello di Hong Kong, rappresentando un terzo del fatturato dell'hub di New York, che è la metà di quello di Londra. Nel business con clientela corporate, l'attività internazionale è passata in 4 anni dal 29 a oltre il 50%. Nei progetti di Intesa c'è anche allo studio l'offerta di servizi nella finanza islamica.

**Fausta Chiesa**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



● Marco Micillo (nella foto), è capo della divisione Corporate & investment banking di Intesa Sanpaolo e amministratore delegato di Banca Imi

● Intesa ha aperto le sedi operative di Abu Dhabi e di Doha che completano, con Dubai, l'hub del Medio Oriente: Dubai vanta una crescita annua del 50% negli ultimi due anni e ha superato per ricavi l'hub di Hong Kong



Peso: 15%

# Coinvolti anche gli italiani - Previsti interrogatori e documenti finanziari

## Stretta Usa sui viaggiatori Ue

### Controlli per cellulari e social

Il governo americano sta studiando misure di controllo più rigide nei confronti di viaggiatori provenienti dai 38 Paesi del "Visa Waiver Program", tra cui Italia e altri Paesi Ue. I controlli, secondo indiscrezioni, saranno su pc e telefonini, ma anche su profili social e conti bancari. Previsti anche interrogatori sulle

opinioni politiche. L'obiettivo è rendere più difficile ottenere il visto. **Marco Valsania** ▶ pagina 6

## Nuova stretta in arrivo. Verifiche dettagliate sia all'ingresso nel Paese che in ambasciate e consolati Usa, controlli a tappeto anche sui turisti Ue

**Marco Valsania**  
NEW YORK

L'amministrazione americana mette a fuoco l'*extreme vetting* per gli "stranieri". Un nuovo regime di draconiani controlli volto a stanare e sbarrare i confini a potenziali terroristi, anche al prezzo di nuove tensioni con partner e alleati nella stessa campagna per la sicurezza globale.

Donald Trump, nello sforzo di mantenere un'altra promessa elettorale, ha fatto preparare una stretta a base di verifiche "chirurgiche" tanto all'ingresso nel Paese che presso ambasciate e consolati su tutti i viaggiatori e turisti oltre che immigrati. Verifiche a tappeto, nella cui rete cadono tanto i cittadini di Paesi freddi con Washington che di alleati e nazioni europee. I cambiamenti potrebbero esplicitamente prendere di mira, cioè, i 38 Paesi che aderiscono al programma di "Visa waiver", ai quali sono risparmiati i visti per soggiorni temporanei grazie al rispetto di stringenti

standard americani su condivisione di dati e passaporti.

Le autorità statunitensi hanno lasciato filtrare che, se il piano diventerà operativo, potranno obbligare gli stranieri in arrivo per lunghe o brevi visite a una "trasparenza" senza precedenti. Questi saranno tenuti a consegnare gli smartphone e far analizzare i loro contatti, a fornire password di accesso ai social media per permettere l'esame di siti navigati e di informazioni private, nonché a offrire documentazione finanziaria.

I colloqui all'ingresso potrebbero diventare simili a "interrogatori": sono previste raffiche di domande volte a valutare ideologia e convinzioni. Alla richiesta di visti, intanto, ambasciate e consolati risponderanno seguendo un nuovo "manuale": incontri più lunghi con candidati e potenziali immigrati e controlli di sicurezza più accurati. Le procedure per i rifugiati, già in media di due anni, diventeranno ancora più laboriose. Il nuovo cli-

ma è stato descritto senza remore ai media da Gene Hamilton, alto funzionario del Dipartimento di Homeland Security e uomo di fiducia del ministro della Giustizia ultra-conservatore Jeff Sessions: «Se esistono dubbi sulle loro intenzioni, le persone dovranno dimostrare, finché non saremo completamente soddisfatti, di avere ragioni legittime per venire nel Paese».

Le regole di extreme vetting hanno destato scetticismo per l'efficacia e fanno seguito ad altre iniziative su immigrazione e viaggi accusate anzitutto di discriminazione e violazione dei diritti. Trump ha per due volte vietato gli arrivi da sei Paesi islamici giudicati a rischio di terrorismo, tra i quali Siria, Iran, Libia e Yemen, e sospeso i programmi di accoglienza dei rifugiati; per due volte i tribunali hanno bloccato l'ordine per incostituzionalità. Perplesità, seppur minori, ha suscitato inoltre il divieto a portare computer, tablet e grandi smartpho-



Peso: 1-3%, 6-17%

ne in cabina nei voli diretti dal Medio Oriente, un'azione imitata dalla Gran Bretagna che, con Brexit che l'allontana dall'Europa, sembra oggi più predisposta a un asse con Trump.

Le nuove scelte, se messe in pratica, promettono ora di sollevare ulteriori proteste e ritorsioni internazionali, complicando le relazioni diplomatiche e di business. Ma Trump insiste, con la

mossa ritenuta parte di una dichiarata priorità anti-terrorismo che assume spesso toni isolazionisti. I censori di questa strategia, compresi leader repubblicani quali John McCain, hanno ieri ammonito che un simile atteggiamento rischia conseguenze controproducenti e a volte tragiche: un attacco chimico contro civili in Siria da parte

delle forze di Assad sostenute dai russi è stato denunciato come l'esito di un fronte anti-terrorismo e anti-Isis senza principi.

#### LE MISURE

Anche chi arriva da Paesi del programma Visa Waiver dovrà consegnare smartphone, password per i social, documentazione finanziaria



**Massima vigilanza.** Un poliziotto all'aeroporto Reagan di Washington



Peso: 1-3%,6-17%

**Riqualificazione.** A Roma il Manifesto della Fondazione sviluppo sostenibile

# Green economy urbana, modelli Ue per le eco-città

**Giuseppe Latour**

ROMA

■ Riannodare i fili che legano l'Italia alle esperienze globali più avanzate di green economy nelle città. Come quella di Copenaghen, che ha fissato l'obiettivo di diventare "carbon neutral" entro il 2025. O di Amburgo, che ha pianificato una rete ciclopedonale alla quale sarà riservata la circolazione nel 40% della città entro il 2035. O, ancora, della Francia dove il "Programme national de rénovation urbaine" ha attivato la rigenerazione di 530 quartieri, con circa quattro milioni di abitanti, grazie a un fondo da oltre 40 miliardi.

Punta con forza in questa direzione il Manifesto della green economy per la città futura, che sarà presentato oggi a Roma in un incontro organizzato dalla Fondazione per lo sviluppo sostenibile in vista degli Stati generali della green economy per il 2017. Il documento è il risultato dell'impegno di un gruppo di lavoro di oltre 60 esperti, costituito dopo gli Stati generali della green economy del

2016 e coordinato dal professore della Sapienza, Fabrizio Tucci: «Abbiamo avviato questo lavoro - spiega - nella consapevolezza che non è più possibile ragionare su edilizia e architettura fuori da un contesto programmatico». L'Italia negli ultimi anni è andata avanti a fiammate, che si sono esaurite nel giro di poco. È accaduto con il Protocollo di Kyoto del 1997 e con l'adesione al movimento del "Covenant of mayors", lanciato da Bruxelles nel 2008. Adesso ci troviamo in un periodo di scarsa iniziativa delle città che, pur con qualche eccezione, non sono coinvolte dai venti di innovazione architettonica e urbanistica che attraversano il resto del mondo.

Il manifesto cerca, allora, di riattivare questo movimento sopito e - come spiega il presidente della Fondazione per lo sviluppo sostenibile, Edo Ronchi - «vuole aprire un'interlocuzione con l'architettura e l'urbanistica, come chiave per il rilancio del protagonismo delle città. Questa interlocuzione, infatti, non solo arricchisce

la cultura, le scelte e l'impostazione della progettazione architettonica e della pianificazione urbanistica, ma può diventare anche un traino per lo sviluppo di una green economy nelle città». È nelle città, infatti, che vive oltre il 50% della popolazione mondiale, si produce l'80% del Pil e il 70% delle emissioni di gas serra. Le città sono anche i luoghi dove si concentrano investimenti, che l'Onu stima in 1,3 trilioni di dollari al 2019, e si crea nuova occupazione.

Concretamente, il manifesto si articola come un percorso programmatico in sette punti per disegnare la città del futuro, mettendo insieme qualità ecologica e stimoli all'economia. Si parte dalle questioni climatiche, guardando agli edifici a energia zero e quasi zero. Si passa dalla tutela del patrimonio naturale e culturale, puntando a interrompere la crescita incontrollata degli agglomerati urbani. Si guarda alla riqualificazione, alla rigenerazione di aree periferiche e tessuti non pianificati. E, infine, si pensa alla progetta-

zione del futuro, che dovrà mettere insieme qualità ecologica, sociale ed economica. Il documento potrà essere sottoscritto da oggi, ma già ricevuto l'adesione di architetti di fama internazionale come Richard Meier, Richard Rogers, Thomas Herzog, Paolo Desideri ed esponenti del mondo dell'economia e della ricerca di Ance, Enea, Inu, Federcasa, Cgil, Cisl.

## Edifici a energia zero, periferie, clima tra i 7 punti per il rilancio



Peso: 13%

# Oggi per investire nei Paesi sviluppati occorre sfruttare l'esperienza fatta su quelli emergenti

DI HUW VAN STEENIS\*

**D**urante la crisi finanziaria ho capito che studiare la storia dell'economia, soprattutto dei mercati emergenti, era spesso più utile che parlare con i decisori politici, concentrati su modelli economici non affidabili. L'ascesa del nazionalismo economico e le minacce alla globalizzazione fanno sì che mi trovi nuovamente a usare parallelismi con i mercati emergenti. Non posso fare a meno di chiedermi se investire nei mercati occidentali possa diventare sempre più come investire in quelli emergenti, in cui è richiesta un'attenzione particolare al rischio Paese e alla politica economica. Gli investitori occidentali per lungo tempo hanno potuto ignorare i rischi politici, concentrandosi sulle singole società o sui singoli comparti. Tuttavia, la prospettiva di un nuovo referendum per l'indipendenza della Scozia è solo l'ultimo di una serie di choc portati al tessuto istituzionale dei Paesi occidentali.

Un attento monitoraggio della forza delle istituzioni politiche e dei problemi di corporate governance è fondamentale per investire con successo negli emergenti, e può avere un impatto profondo sulle attese in materia di valutazioni e crescita di lungo termine. La nostra analisi suggerisce che il premio per il rischio Paese per gli investitori può rappresentare fino a metà dei tassi di rendimento. Non stupisce quindi il boom del mercato delle analisi del rischio politico. Sin dai tempi della crisi, alcuni settori nazionali sono stati colpiti duramente da queste di-

namiche: soprattutto le banche. Gli istituti di credito americani hanno guadagnato il 51% negli ultimi 12 mesi, mentre le banche britanniche hanno perso il 21%.

I mercati emergenti ci insegnano inoltre che il nazionalismo economico spesso genera inflazione. In Occidente, dopo un'eccessiva dipendenza dalla politica monetaria, un cambiamento di regime in senso inflattivo sulle politiche commerciali, fiscali e regolamentari è una buona notizia. Ma l'esperienza degli emergenti suggerisce che vanno guardati attentamente gli sviluppi. All'inizio la riattivazione dell'economia spesso è positiva, grazie alla crescita dell'occupazione. Ma, più avanti, si manifesta una divergenza. Alcuni programmi hanno grande successo. Altri spesso vedono seguire alla prima fase un'altra in cui gli investimenti sono deboli e la produttività si abbassa, con l'interazione tra l'aumento dell'inflazione e dell'ineguaglianza che possono alimentare il malcontento sociale, soprattutto nei Paesi dove i livelli di reddito sono scarsi.

Anche la volatilità delle valute è più elevata, in un contesto di nazionalismo economico. I mercati emergenti dimostrano poi che il populismo si propaga facilmente. E poi forte anche l'effetto feedback delle votazioni 2016 in Usa e Regno Unito.

I populisti di solito esercitano molta più pressione politica sul tessuto istituzionale. Nonostante le sfide crescenti, non ultime quelle all'indipendenza delle banche centrali, riteniamo che la forza delle istituzioni occidentali alla fine avrà la meglio. Questo percorso però non deve necessariamente essere negativo. La minaccia del protezionismo potrebbe innescare un forte sostegno

alla crescita interna di cui l'Europa ha disperatamente bisogno. Però i parallelismi storici arrivano fino a un certo punto. I cambiamenti di fondo della tecnologia, che pesano sul lavoro, sulla cultura e sulla politica, si intersecano con il nazionalismo economico, il sostegno politico ai nativi e la frammentazione, fenomeno opposto alla globalizzazione. Poiché il cambiamento tecnologico è destinato a restare e, anzi, accelererà rapidamente, il suo impatto non potrà che aumentare.

Una destabilizzazione fondamentale dei mercati e delle economie è la conseguenza di questi cambiamenti. Una distribuzione differente dei ritorni economici e finanziari ne è, invece, il risultato. Un principio guida per gli investitori negli ultimi 30 anni è stato quello della convergenza, per esempio tra mercati emergenti e sviluppati, o economie del Sud ed Est Europa con quelle occidentali. Il Quantitative Easing ha aiutato a limitare la divergenza, ma non può essere più dato per scontato. E se quindi si investe in un mondo divergente, sarà fondamentale una profonda conoscenza delle economie emergenti, così come dell'impatto della tecnologia su società, aziende e mercati. (riproduzione riservata)

\* *global Head of Strategy, Schroders*



Peso: 31%

**Economia** I manager analizzano il sistema locale. Zaninotto: «Imprese troppo piccole, ma innovazione ottima»

# «Trentino, chiusura eccessiva»

Busato: «Industria sottovalutata». Benetello: «Migliorare la capacità di fare rete»

Chiusura e individualismo. Sono questi, secondo alcuni manager arrivati da fuori provincia, i «nei» del Trentino. «In provincia — sottolinea Roberto Busato, direttore degli Industriali — c'è scarsa considerazione dell'industria». Mentre Massimo Benetello invita a «migliorare le capacità

di fare rete». Enrico Zaninotto nota la presenza di imprese troppo piccole.

a pagina 3

## «I vostri nei: chiusura e individualismo»

I manager arrivati da fuori provincia danno i voti al Trentino. «Ma qui ci sono grandi potenzialità»

**TRENTO** Il Trentino ha un grosso potenziale inespresso. Un ampio margine di crescita che non viene sfruttato a causa di un'eccessiva miopia, forse in alcuni casi di orgoglio, ma soprattutto perché ognuno è troppo abituato a far per sé. A fotografare la situazione sono alcuni manager operanti in Trentino ma arrivati da fuori provincia, dal valore riconosciuto, e nelle cui parole trasuda anche un certo dispiacere nell'intravedere tutte le possibilità non colte da una terra così ricca.

### Da Treviso

«Viviamo in un territorio in cui gli indicatori economici disegnano una situazione migliore che nel resto d'Italia, università e centri di ricerca sono di eccellenza, il sistema della formazione funziona, la qualità della vita è alta. Va però migliorato il grado di apertura verso l'esterno» spiega Roberto Busato, veneto di Treviso e direttore di Confindustria Trento.

«Nel mondo produttivo le prime venti imprese esportatrici fanno il 50% dell'export provinciale — continua Busato — Nella nostra provincia, poi, c'è un problema di scarsa considerazione nei confronti dell'industria, nonostante essa produca un terzo del Pil provinciale e occupi un terzo delle

forze lavoro. E questo è un rischio: perché una percezione non corretta delle componenti che formano l'economia locale può portare a scelte sbagliate di politica economica».

A sottolineare il «valore assoluto» della proposta trentina è anche Massimo Benetello, veneto come Busato ma della provincia di Padova, direttore generale del gruppo LaVis.

«Sicuramente sono le indiscutibili qualità e concretezza dell'offerta a rappresentare la forza di questo territorio» sottolinea il manager, evidenziando però poi come questo stesso aspetto posseda anche un lato oscuro che emerge «quando si pensa a come tali valori vengono comunicati all'esterno». «Uno studio che abbiamo condotto — argomenta Benetello — ci ha proprio mostrato come il mercato esterno dia un credito al Trentino molto maggiore di quello che si coglie da qui».

### «Ognuno per sé»

Tuttavia non sarebbe questo il peccato peggiore. «La mia impressione è che in Trentino valga la regola "ognuno per sé e dio per tutti"» commenta Matteo Gialdini, milanese trapiantato per anni prima a Modena e poi a Shanghai, da quattro direttore dell'unità business professionale per l'area industriale di Miele che in re-

gione ha il proprio quartier generale a Bolzano.

«In Alto Adige vedo invece associazioni e corporazioni rivolgersi ai settori professionali in modo più attivo — prosegue — Mi pare esista una maggiore logica dell'organizzazione, credo di matrice tedesca». Mentre a Bolzano gli imprenditori stanno riuscendo maggiormente a fare rete tra loro, a Trento l'iniziativa è lasciata di più al singolo imprenditore, «che se è bravo riesce a fare qualcosa di migliore dell'altoatesino, ma se non lo è rischia essere sommerso con più facilità».

### Vino

Un ostacolo colto anche da Benetello, il quale spiega di vedere «un'ottima capacità di competere da parte di alcune aziende, che però forse non rappresenta l'interno territorio». Un esempio lampante è proprio quello del vino: «Il valore reale del Trento Doc è in-



Peso: 1-9%,3-38%



discutibile — prosegue Benetello — ma ancora non si è riusciti a fare rete come per il Prosecco e il Franciacorta, anche se va detto che la strada intrapresa da qualche tempo è buona e il futuro appare buono».

Una rete che tra i suoi nodi veda anche l'università e i centri di ricerca, elogiati dai tre manager così come i rapporti tra le istituzioni e l'impresa privata, con Busato che sottolinea in particolare il «bisogno di un mix di politiche che puntino su innovazione e occupazione, lavorando sul sistema delle politiche del lavoro per

garantire una reale corrispondenza tra domanda e offerta», per arrivare a una società «capace di esprimere a tutti i livelli, nella politica come nei settori economici e produttivi, una classe dirigente preparata, aggiornata, lungimirante».

Unire le forze potrebbe dunque essere la chiave di volta per far decollare il sistema territoriale senza alcun timore nemmeno rispetto ai mercati più forti e meno vicini.

«Un territorio leader come il nostro dovrebbe fare l'esercizio di misurarsi con le regioni più avanzate d'Europa, come

la Baviera, Baden-Württemberg, Catalogna, Rhône-Alpes — sottolinea Busato — Se vogliamo difendere le posizioni conquistate, dobbiamo imparare ad aprirci sempre di più e a guardare con maggiore interesse verso l'Unione europea, a cominciare dall'utilizzo dei fondi europei, anche da parte dei privati».

**Busato**  
**Stiamo meglio del resto d'Italia, ma l'industria è poco considerata. Eppure produce un terzo del Pil**

**Benetello**  
**L'offerta locale è di livello indiscutibile ma il giudizio esterno è migliore di quanto colto qui**

**Gialdini**  
**Vale la regola «Ognuno per sé e dio per tutti», a Bolzano le associazioni sono più attive**



**Confindustria** Sergio Busato



**LaVis** Massimo Benetello



**Miele** Matteo Gialdini



Peso: 1-9%,3-38%

**IL CASO****Tortoriello di Unindustria a un passo dal fallimento**

SALVATORE GIUFFRIDA A PAGINA IX

# Energia, verso il fallimento Gala società del presidente Unindustria

Concordato preventivo per evitare la chiusura della Spa con 240 dipendenti L'ad Perfetti: "Misura per contrastare la difficoltà complesse del mercato"

**SALVATORE GIUFFRIDA**

**D**AI PROGETTI per costruire il Waterfront di Shanghai in Cina al concordato preventivo per evitare il fallimento a Roma: rischiate diventare un'altra storia di precariato il caso di Gala, il quarto fornitore in Italia di energia elettrica, che ha chiesto al tribunale di aprire il percorso di amministrazione concordata per rinegoziare i debiti e salvare la società. Fondata e guidata dall'attuale presidente di Unindustria Filippo Tortoriello, che ha rinunciato al suo ruolo in Gala a favore dell'amministratore delegato Antonio Perfetti, l'azienda nei primi due mesi del 2017 ha accumulato una perdita di quasi 15 milioni che, insieme ai passivi

degli anni scorsi, ha ridotto di un terzo il capitale sociale.

Nei prossimi giorni i giudici esamineranno le carte e la richiesta di Gala, ma la situazione rischia di complicarsi già in queste ore.

Nel 2016 Gala ha rilevato Solsonica, azienda specializzata nella produzione di chip e transistor; inoltre controlla Galatech, che si occupa di progetti in energie rinnovabili. L'obiettivo era di costruire a Rieti un polo specializzato su green e pannelli fotovoltaici grazie a un accordo firmato da Tortoriello e sindacati per rilanciare le società e garantire i posti di lavoro. Erano i tempi in cui Gala fatturava oltre un miliardo l'anno e si aggiudicava il bando per la progettazione del Waterfront di Shanghai e della sua rete energetica. Poteva essere l'occasione per espandersi in Cina e nel mercato asiatico, invece ora è tutto messo in discussione e i sindacati non nascondono la preoccupazione.

«La società ha attraversato fa-

si difficili in un mercato, come quello dell'energia, assai complesso - ha spiegato in una nota Filippo Tortoriello - per le incertezze relative all'assetto regolatorio e al peso del carico finanziario in tutta la filiera della distribuzione». A gettare acqua sul fuoco ci pensa Antonio Perfetti, neo ad del gruppo: «con la domanda di concordato la società ha ritenuto di avvalersi di un impegnativo strumento di gestione della crisi per superare una temporanea difficoltà finanziaria». Ma il problema rimane. In bilico c'è il futuro di un gruppo che comprende i 124 lavoratori di Solsonica e i 100 di Galatech. «Chiediamo che siano rispettati gli impegni assunti nel 2016 con Tortoriello che prevedevano la riassunzione di tutti i lavoratori Solsonica - spiega Giuseppe Ricci, del sindacato Fim Cisl di Roma e Rieti - oggi che Tortoriello ricopre un ruolo importante in Unindustria è necessario dare una risposta anche perché Rieti è considerata dal governo come

area di crisi». Il futuro sarà più chiaro domani, quando i rappresentanti di Gala vedranno i sindacati presso il ministero dello sviluppo economico: all'ordine del giorno c'è il destino degli ex lavoratori di Solsonica, di cui finora solo 50 sono assunti. Ma rimane da capire il futuro di tutto il gruppo.



La sede a Rieti dell'azienda Solsonica che è stata rilevata dal Gruppo Gala

**IPUNTI**

**IL GRUPPO**  
Il gruppo Gala è in quarto fornitore di energia in Italia

**IL DEBITO**  
Solo nei primi due mesi del 2017 le perdite ammontano a 15 milioni

**I DIPENDENTI**  
Nell'azienda di Filippo Tortoriello lavorano 240 dipendenti



Peso: 1-2%,9-35%





## LO SCONTRO FERMO CONTRARIA, MA SI INIZIA A STUDIARE L'ORGANIGRAMMA FUTURO

# Confindustria, la fusione non convince tutti

# Intanto Schiavoni corre verso la presidenza

**CONFINDUSTRIA** prova ad andare avanti sul progetto di fusione regionale delle cinque sedi provinciali, ma gli ostacoli non mancano. I Fermani hanno detto a chiare lettere «no» al progetto.

Ma questa presa di posizione non blocca lo scacchiere delle ipotesi di nomine per quella che sarà la casa unica regionale degli industriali marchigiani.

Gli attuali presidenti provinciali potrebbero restare in carica fino a settembre per cui la nomina dei saggi, per arrivare alla nuova presidenza, verrà rinviata a maggio per terminare l'iter a settembre.

**COSA ACCADE** una volta arrivati alla fusione? Allora i giochi sembrano essere questi: la presidenza regionale va a Claudio Schiavoni attuale presidente di Confindustria Ancona. La carica di direttore regionale la prenderà Salvatore Giordano che manterrà

l'incarico per i prossimi tre anni. Dopodiché il suo posto dovrebbe andare a Filippo Schittone attuale direttore di Ancona. Per un gioco di pesi e contrappesi e per non scontentare le confindustrie del sud della regione, una volta terminata la presidenza di Ancona, Pesaro non potrà avere la presidenza anche se è la seconda Confindustria marchigiana per numero di aziende iscritte.

E' possibile però che Pesaro possa nominare un suo rappresentante per partecipare ai lavori di Confindustria nazionale fermo restando che l'anconetano Schiavoni fa par-

te della terna per diritto. Per cui resta in gioco un posto tra Macerata e Ascoli. Una delle partite più delicate è comunque quella riguardante le quote associative che gli iscritti devono versare a Confindustria. Con l'aggregazione e quindi con una diminuzione dei costi fissi delle strutture si dovreb-

bero abbassare anche i contributi, problema questo non secondario e che ha portato nel corso di questi anni di crisi anche ad una emorragia di associati.

**ALL'INTERNO** di questo contesto c'è anche la questione riguardante Paola Bichisecchi che il governatore delle Marche Luca Ceriscioli vorrebbe traghettare da Confindustria allo staff della Regione. Una cosa data per fatta ma che sta incontrando qualche resistenza. Per cui a questo punto nessuno sa se l'ex direttore regionale è ancora in forza a Confindustria oppure alla Regione.

### GLI INCARICHI

**Per la poltrona di direttore generale Salvatore Giordano attualmente a Pesaro**



Peso: 29%



# Open innovation, Napoli in prima fila

Si chiama Gioin (Gasperini Italian Open Innovation Network) ed è il primo network dedicato all'Open Innovation delle imprese italiane grazie alle startup. Gioin ritorna a Napoli con un nuovo evento previsto per domani, giovedì, sul tema «AgriTech e Digital Manufacturing: le nuove frontiere dell'innovazione 4.0», all'interno dell'Innovation Village presso la Mostra d'Oltremare (Sala Watt, Padiglione 6). L'appuntamento del Gioin a Napoli è un'iniziativa di Digital Magics, business incubator quotato su AIM Italia di Borsa Italiana, in collaborazione con il Gruppo Intesa Sanpaolo e il Banco di Napoli. Al centro dell'iniziativa le possibili applicazioni del digitale all'agricoltura e alla

manifattura tradizionali. Come cambia l'uso delle risorse e la cultura di questi due settori grazie a nuovi device e materiali, all'utilizzo degli Open Data, ai maker? È una delle domande di fondo dell'evento che vedrà la partecipazione non solo degli addetti ai lavori ma anche di rappresentanti di enti e istituzioni. Dalle 15,30 interverranno infatti Valeria Fascione, assessore all'Innovazione, Startup e Internazionalizzazione della Regione Campania; Giorgio Ventre, Direttore Scientifico iOS Developer Academy della Federico II; Salvio Capasso, Head of the Business and Territory Economy Office di Srm, Associazione Studi e Ricerche per il Mezzogiorno;

Giancarlo Tammaro, responsabile Coordinamento Territoriale Prodotti e Segmenti del Gruppo Intesa Sanpaolo; Federica Tortora, specialista per l'Innovazione del Gruppo Intesa Sanpaolo; Marco Gay, Vicepresidente Esecutivo di Digital Magics e Presidente dei Giovani Imprenditori di Confindustria; Layla Pavone, Amministratore Delegato di Digital Magics per l'Industry Innovation; Bernardo Gamucci, Partner della startup The FabLab; Davide Parisi, Ceo della startup Evja; Antonio Maria Zinno, Ceo della startup LinUp; Sandro Bovelli, Ceo della startup Sentetic, Erika Andriola, co-fondatore e researcher della startup Bioinnotech e Giuseppe Coletti, co-fondatore e Ceo della

startup Authentic. Un panel di assoluto rilievo a riprova della validità della sinergia tra Digital Magics e Intesa Sanpaolo e della rinnovata centralità di Napoli e più in generale del Mezzogiorno sui temi dell'innovazione e del digitale, in attesa che il piano Industria 4.0 entri nel pieno delle sue potenziali applicazioni.

Torna Gioin, il network organizzato da Digital magics e dal gruppo Intesa Sanpaolo

